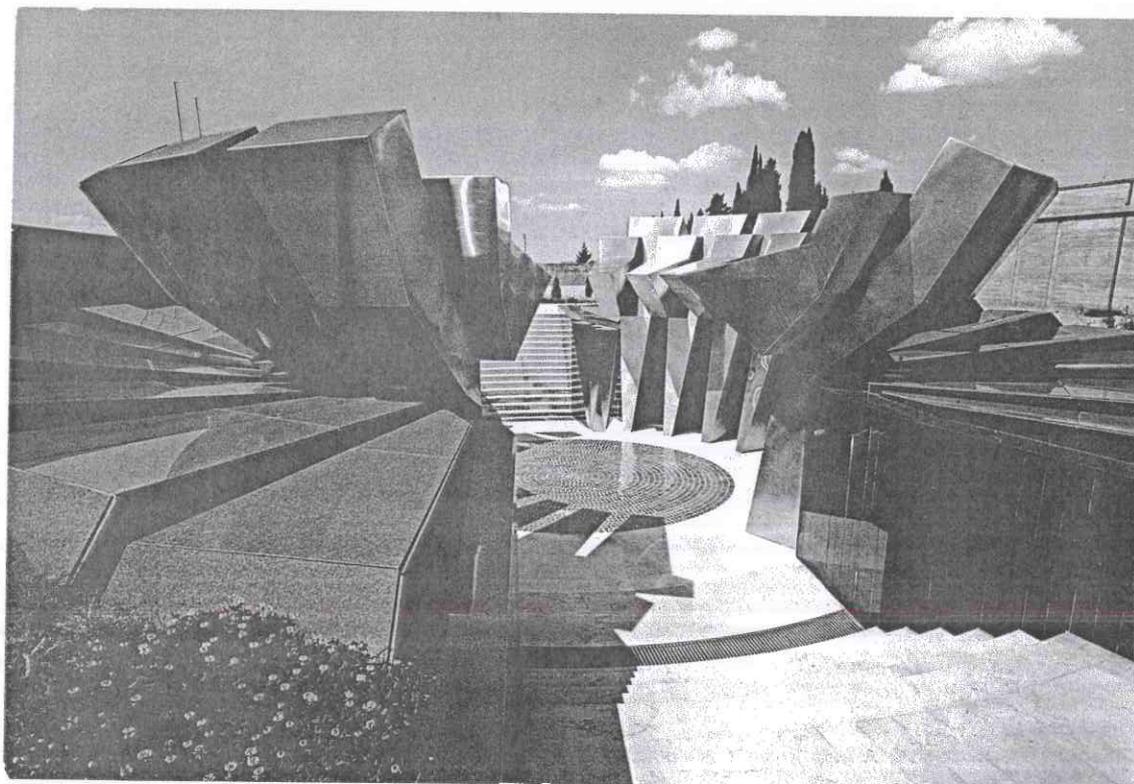


DENTRO

la

STORIA

RICERCA SUL CAMPO
DI INTERNAMENTO DI GONARS



Scuola Media Statale "Tita Marzuttini" di Gonars

IN COPERTINA:

**PARTE CENTRALE DEL
SACRARIO MONUMEN-
TALE DI GONARS, IL CUI
AUTORE FU LO SCUL-
TORE ACCADEMICO
MIODRAG ZIVCOVIC DI
BELGRADO.**

CL.3A

ACCAINO RAMONA
BAGGIO MARCO
BUDAI CRISTINA
BURBA DEVI
CAISUTTI JONNI
CASASOLA ANGIE
CICUTA MONICA
FERRO DAVID
MAIER ANDREA

MARCUZZO ALEX
MARTELOSSI RONNYE
PAIERO LUISA
SAVORGNAN SETEFANO
SDRIGOTTI ERICA
TONIUTTI MICHELE
ZANON LUCA
ZECCHINI ROSANNA

CL.3B

BOARO ALESSANDRO
BURLON GIANLUCA
COLORICCHIO MARCO
DI BLAS MANUEL
DI TOMMASO DANIELE
DRI GIULIA
MASIERO MAURIZIO
MEDEOSI CLAUDIA

MIANI DANIA
PIANI ALESSANDRA
RAISE MANUEL
ROMANO RICCARDO
SCHIAVON ELISEO
SUERZ ERIKA
TREVISAN MASSIMILIANO
TRIBOS VANIA

CL.3C

AGRIMI FEDERICA
ARABONI CRISTIAN
BAGGIO GIOSUE'
BARICHELLO STEFANIA
BENEDETTI LUCA
BRESSAN OMAR
BUSINELLI EDI
CIGNOLA MONICA
DEL FRATE RUDI

FANTIN MICHELA
FERRO SAMANTA
MATTEI MARTINA
MENON SEBASTIANO
ORTIS CONSUELO
PAUL DEBORA
ROMANO ALBERTO
SALVIN GIULIANA

INSEGNANTI

TUBARO ANNAMARIA
MENAPACE MARGHERITA
BLASON SILVIA
JACUZZI MARIA OLIVA

Ringraziamento

Cogliamo l' occasione per ringraziare vivamente tutti quelli che hanno contribuito alla buona riuscita di questa piccola impresa che ci ha visti per la prima volta impegnati nella "pubblicazione" di un fascicolo specifico. Si ringraziano le persone, grazie alle quali si è potuto, con la trascrizione delle loro testimonianze verbali, aggiungere un "capitolo" importante al nostro lavoro. Un doveroso grazie va ai collaboratori che hanno cercato per noi i documenti dell' epoca ed inoltre al Comune per il suo sostegno finanziario, alla segreteria e al personale ausiliario della Scuola Media Statale "Tita Marzuttini" di Gonars per la loro disponibilità.

Un grazie a: Sig. preside Del Bene Giuseppe,
Sig. preside D' Aietti Francesco,
Sig. presidente della Biblioteca Comunale Di Bert Michele,
Sig.ra presidentessa del Consiglio d' Istituto Cocetta Iva,
Sig. professore Gallina Bernard,
Sig.ra architetto M. A. Toso Cester,
Sig. Locati Egidio,
Sig. Menon Guido,
Sig. Biagianti Renzo,
Sig.ra Adamo Petronilla,
Sig. Piu Lino,
Sig. Del Frate Arduino,
Sig. Baggio Antonio,
Sig. Piani Gino e
Sig. Marcuzzo Aleandro.

Si ringrazia inoltre il professor Blasina dell' Istituto Regionale per la Storia Del Movimento Di Liberazione Nel Friuli Venezia Giulia.

I Responsabili del settore grafico: Baggio Giosuè e Benedetti Luca della classe 3[^] C.

Gli alunni delle classi terze

PREFAZIONE

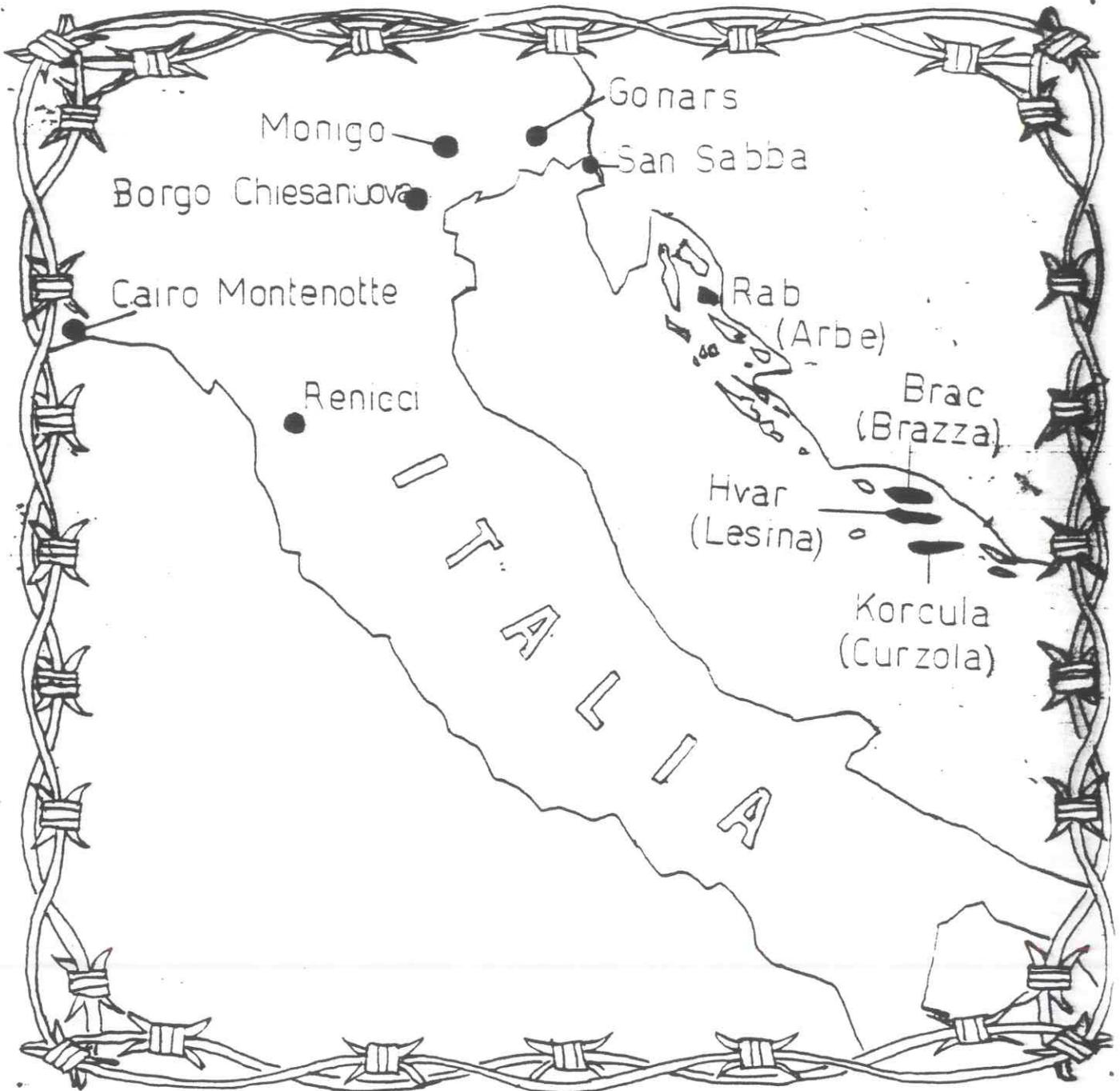
Il lavoro di indagine storica è nato in maniera insolita, lontano dai canoni della programmazione annuale; la motivazione e l'interesse sono scaturiti in modo occasionale dagli alunni quando, su richiesta degli insegnanti, si sono accorti che nelle loro famiglie c'era abbondante materiale informativo, che riguardava un importante evento storico accaduto poco lontano dalle loro abitazioni e che aveva coinvolto anche persone di loro conoscenza. Scattata la scintilla del coinvolgimento, gli insegnanti non hanno fatto altro che organizzare il lavoro, resosi possibile dal tempo prolungato, dalla disponibilità all'interdisciplinarietà degli altri insegnanti, dai suggerimenti metodologici contenuti nei Nuovi Programmi per la Scuola Media (Decreto Ministeriale 8 febbraio '79), dai contributi di esperti, di testimoni oculari, e soprattutto da un pronto e cospicuo lavoro degli alunni. Gli obiettivi didattici e formativi che la ricerca ha offerto sono stati molteplici quali:

1. l'acquisizione di una corretta metodologia della ricerca storica, attraverso la formulazione di ipotesi, la raccolta e il confronto di documenti, la stesura di relazioni;
2. l'acquisizione del concetto che la storia non è fatta solo dai grandi personaggi, ma anche da gente comune, che ha vissuto l'esperienza della guerra in prima persona in modo drammatico, spesso dimenticata dai grandi storiografi e dai manuali;
3. l'acquisizione di un senso civico, mai tanto fragile come in questi tempi, quando è necessario educare le giovani generazioni alla pace, al rispetto delle ideologie e della dignità dell'Uomo;
4. l'acquisizione del senso della storia e della cultura locale per un costruttivo inserimento nella realtà del paese;
5. l'acquisizione dell'importanza del contributo di tutti in un lavoro d'équipe, in cui sono valorizzate le differenti abilità di ciascuno.

La ricerca è iniziata con la raccolta della bibliografia disponibile, compresa quella giornalistica, e con il reperimento delle fonti orali prodotte da testimoni oculari; si sono organizzati incontri con gli esperti, visite sul sito che accolse il campo di concentramento. La raccolta di documenti scritti, anche di tipo iconico, ha offerto l'opportunità di realizzare riflessioni e interpretazioni critiche e testi poetici.

Le conclusioni non hanno la pretesa di essere esaustive (lasciamo infatti agli storiografi tale incarico), ma riteniamo comunque di aver raggiunto l'obiettivo che consiste nell'aver riaperto uno spiraglio su un passato dimenticato e che rappresenta ancora un monito alle future generazioni affinché sappiano che con la coercizione, la violenza, la guerra, l'uomo non approderà mai alla tolleranza, alla convivenza, alla democrazia, alla pace.

I CAMPI D'INTERNAMENTO IN ITALIA



Dal libro:

SPOMEN - KOSTURNICA

GONARS

Jugoslovenima

Palim, Umrilm, i Nestalim

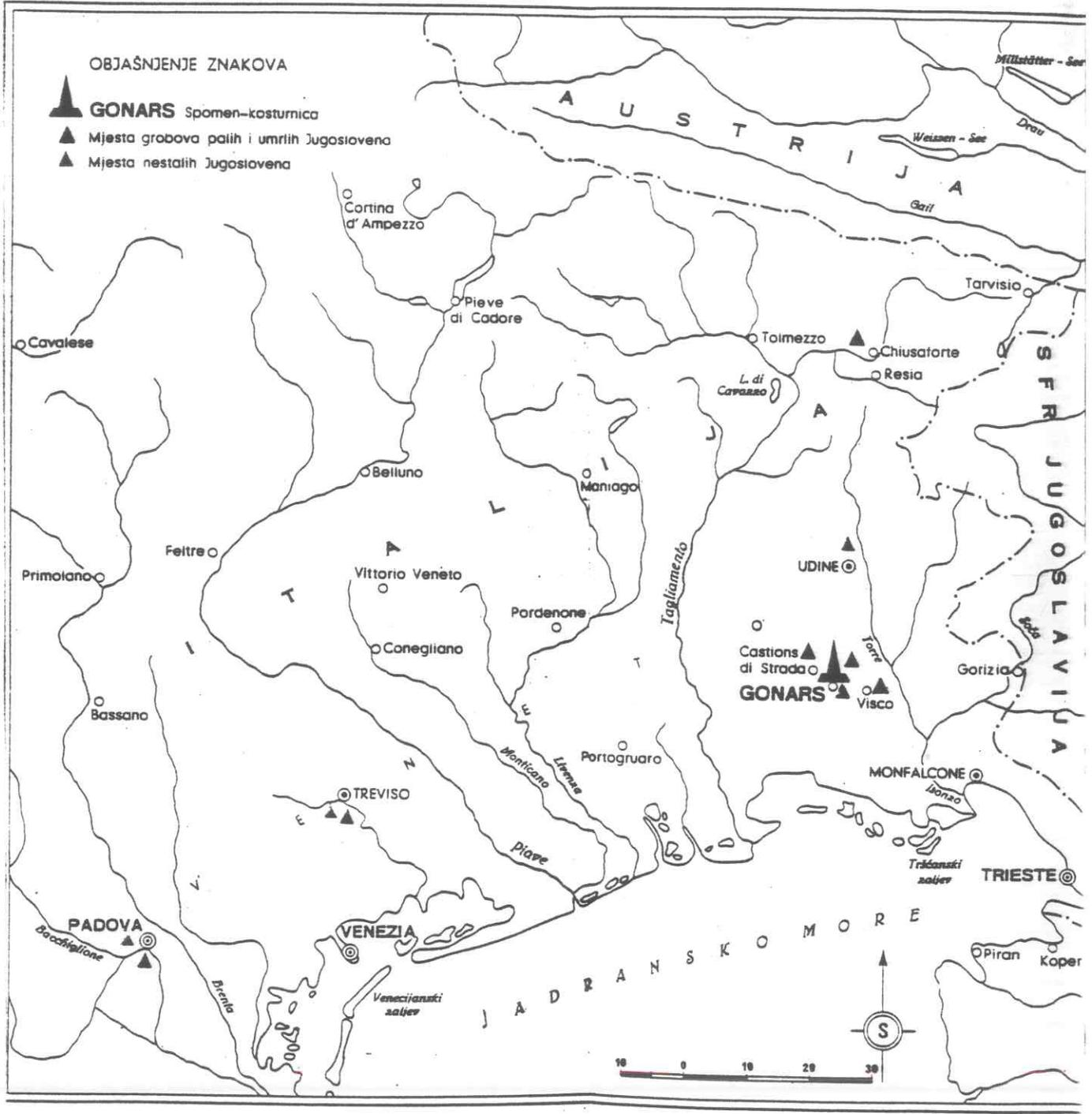
Daleko od Domovine

**U Toku NarodnooslobodilacKog Rata
1941 - 1945**

BEOGRAD, 1973

OBJAŠNENJE ZNAKOVA

-  **GONARS** Spomen-kosturnica
-  Mjesta grobova palih i umrlih Jugoslovena
-  Mjesta nestalih Jugoslovena



Con l'inaugurazione solenne dei due Sacrali Memoriali di Gonars e Sansepolcro, a metà dicembre di quest'anno, entra nella sua fase conclusiva l'attività che la Delegazione della RSF di Jugoslavia per l'erezione dei Monumenti ai Cittadini Jugoslavi, Caduti, Morti e Dispersi nel Territorio della Repubblica d'Italia durante la Guerra di Liberazione Nazionale 1941-1945 inizia secondo il Protocollo - firmato il 15. aprile 1964, tra i Governi dello Stato Italiano e di quello Jugoslavo - in base al quale, il 4. luglio 1970, ebbe luogo l'inaugurazione del Sacrario Memoriale di Barletta.

Il Sacrario Memoriale di Gonars, secondo nell'ordine, sarà solennemente inaugurato il 10. dicembre a. c., a perenne ricordo degli Jugoslavi, Caduti, Morti e Dispersi nella zona di Gonars, Padova, Treviso, Udine. Nelle Cripte di questo Sacrario Memoriale saranno sistemate in perpetuo 453 spoglie mortali degli Jugoslavi Caduti e Morti, dei quali per lo più sono Internati Sloveni. Gran parte di queste salme, 410 è stata trovata propria nel ben tenuto Cimitero di Gonars, 24 nella località di Visco, 17 a Padova, e infine, anche nel Cimitero della piccola località Raccolana di Chiusaforte sono state scoperte le spoglie mortali di due Partigiani Jugoslavi, fucilati dagli Hitleriani nel periodo finale della Guerra (la data non si è potuta precisare meglio).

Non lontano dal luogo in cui oggi sorge il Sacrario Memoriale si trovava il Campo di concentramento (Campo concentramento Internati civili N° 89), in cui già nel marzo del 1942, era stato condotto un primo gruppo di Internati da Ljubljana, al quale nell'autunno del '42, ne fu successivamente aggiunta un secondo, proveniente dall'isola di Rab, composto da Internati in pessime condizioni di salute. Inoltre, nel Campo di Gonars furono deportati anche gli Internati Jugoslavi raccolti dal Campo di concentramento di Treviso, e dalle altre località d'Italia. In base ai dati disponibili risulta che in questo Campo si trovarono fino a 5 mila Internati di ambedue i sessi, fra bambini, giovani, anziani e genitori con i propri figli. La fame decimo le file degli Internati, specialmente durante l'inverno 1942-43. Sebbene le loro condizioni di vita, già precarie, diventassero sempre più difficili, gli Internati riuscirono a conservare attivo il loro spirito. All'interno del Campo agivano il Comitato antifascista clandestino, il Comitato del campo, sezione della „Osvobodilna fronta“ (Fronte di Liberazione), diversi circoli, la scuola di pittura, un coro e temporaneamente si pubblicava il giornale „Novosti iza žica“ (Le novità da dietro il filo). Grazie ad una così buona organizzazione, nella notte fra il 30. ed il 31. agosto 1942, un gruppo di Internati - attraverso una galleria di 50 metri, scavata clandestinamente - riuscì a raggiungere la libertà. Facevano parte di questo gruppo i compagni Boris Kraigher, Maks Perc, Franc Ravbar Vitez, Viktor Ilavar, Ludvig Pangerc, Janez Učakar, Ivan Bratko e Bojan Stih.

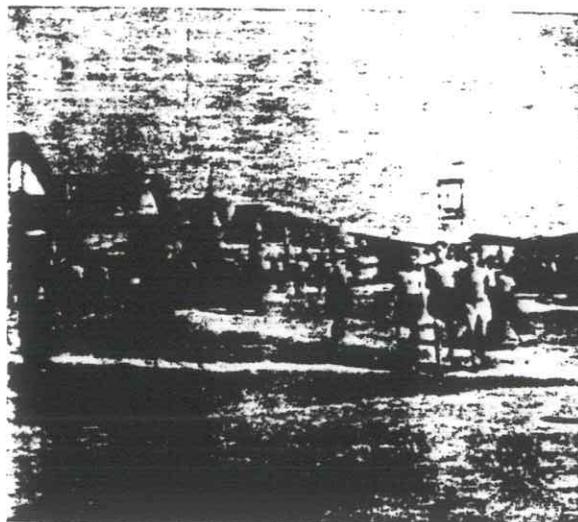
Il Campo di concentramento di Gonars venne sciolto alla metà del settembre 1943. Anche in quella occasione, la Popolazione locale offrì agli Internati quell'at. to tra-

terno, che già nel corso del 1942, e del 1943, aveva saputo dare in modi diversi, per alleviare loro il peso della vita nei campi di concentramento. Questa Popolazione è la stessa che, nei tre decenni trascorsi, ha custodito con così grande pietà il Cimitero degli Jugoslavi Internati.

Gli elenchi dei Caduti, Morti e Dispersi, compilati agli inizi del 1964, sono stati verificati sul posto nel corso del 1972, nei Comuni, nei Cimiteri e talvolta nelle prigioni, allo scopo di dare un nome a ciascuno dei Cittadini Jugoslavi - Internati, Prigionieri politici e di Guerra, Partigiani.

La collaborazione della parte Italiana - e precisamente del Rappresentante del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra - data a questa ricerca e all'opera di esumazione (compiuta dal 11. al 28. giugno 1973) è stata non soltanto estremamente costruttiva, ma anche molto amichevole. Un contributo notevole a questi lavori è stato offerto anche dalle Autorità locali, come pure dalla Popolazione di tutte quelle Località in cui si svolgeva l'azione di verifica dei dati.

L'idea del primo progetto del Sacrario Memoriale di Gonars è stata elaborata dallo Scultore accademico Miodrag Zivković di Beograd e la realizzazione è stata curata dall'impresa edilizia „Cooperativa „Ars et Labor“ di Torviscosa, in collaborazione con alcune altre aziende specializzate d'Italia.



ARK IVANA
ARK TOMO

BAJC JOSIPINA
BAJC JOSIP
BALTOR VLADIMIR
BAN KATARINA
BAN ROMANO
BARENTINCIC MIRA
BARTOL MARIJA
BENCINA JULIJANA
BENET MARIJA
BERDAN ALOJZ
BIZILJ IVAN
BIZILJ KARLA
BIZJAK IVAN
BLASNIK MILENKA
BLATANCIC ANTON
BOBNAR KARLINA
BOJC ANTON
BOLTAR ALOJZ
BOLTEZAR JANEZ
BONIC MARKO
BOSIC JOVO
BOSIC SPIRO
BRAJDIC MARIJA
BRESLE ALOJZIJA
BRESCAK ANGELO
BREZIC ANTON
BUH FRANC
BURA RUNDIC MARIJA
BURSIC ANTE
BUTALA POLDE

CAR SILVESTER
CEBAB MARIN
CEGLAR FRANC
CELAN MIJO
CIMPRIC ANICA
CIMPRIC SLAVKO
CUCIC MARTIN

CAP V. MARICA
CAP E. MILKA
CAP M. MILKA
CARGO EDVARD
CASNIK EUGEN
CASNIK MILAN
CELAR JOZE
CIBELJ FILIP
COP IVKA
COP M. VERONIKA

GORNIK KATARINA
GOSPARAC TEREZA
GOVEDNIK LINO
GRAJS ANTE
GRAJS JURE ANTE
GRAJS IVANA
GRGURIC POLONIJA
GRUBISIC ANTON
GRUBISIC BOSILIKA
GRIL AVGUST

HENIGMAN FRANJO
HOCEVAR FRANC
HUDOLIC CRTOMIR
HUDOLIN ALOJZ
HUDOLIN ANGELA
HUDOLIN ANTON
HUDOLIN ANTONIJA
HUDOLIN FRANCA
HUDOLIN MARIJA
HUDOLIN MILAN
HUDOROVIC ANTON
HUDOROVIC KARLO

COP S. VERONIKA
COPEC IGNAC
DAYAJTE MARIJA
DEBAR MARIJA
DOLNICAR RUDOLF
DRAGICEVIC ANA
DRAGICEVIC P. IVAN
DRAGICEVIC R. IVAN
DUCINA JOSIP
DULC VERICA
DVOJMOC JOZE
DZUKATI IVICA

EBRANOVIC IVAN
ERENT MARIJA
ERZENTOVIC ANDREJ
ERZEN I. ANTON
ERZEN A. ANTON
ERZEN JULKA
ERZEN PETAR

FABIJAN MATIJA
FAK NIKOLA
FERBEZAR PINA
FBASNIK MARIJA
FESELNIK ALOJZ
FINK FERDINAND
FRCESKA MARIJA
FRAGAR MARIJA
FRANCISKOVIC MIHAIL
FRANDUKAR JOSIP
FREZMAN ANTON
FRIC IVAN
FRBEZAN ANTONIJA
FRBEZAR MATILDA
FURLAN VLADIMIR

GABRSCEK ANTON
GABRSCEK MAKS
GACNIK ALFONS
GASPARAC JELENA
GASPARAC MARIJA
GIMP STANE
GLAC TURK IVANA
GLAD JOZO
GLAVAN ANA
GLAVAN PETER
GOBJAN ANTON
GOBOVIC POLONA
GOLOB MATEVZ
GOLJOSCEK ROKO
GORENC MARIJA
GORNIK FRANC

JAMSEK JOZEF
JAN MARIJA
JANEZ ANA
JANEZ ANTON
JANEZ J. ANTE
JANEZ IVAN
JANEZ FRANCISKA
JANEZ FRANJO
JANEZ J. FRANJO
JANEZ P. FRANJO
JANEZ IVANA
JANEZ A. JOSIP
JANEZ J. JOSIP
JANEZ JULIJANA
JANEZ KARLINA
JANEZ KOVAC ANA
JANEZ MARICA
JANEZ MARIJA
JANEZ F. MARIJA
JANEZ J. MARIJA
JANEZ REDE
JANEZ STEFAN
JANEZ VERONIKA

JELENC MATIJA
JELINCIN VENCENSLAV
JENSKOVIC STANISLAV
JESELNIC ANA
JESELNIC FRANE
JEROVSCEK JOZE
JANEZ J. ANTE
JANEZ A. DARINKA
JANEZ JOSIPA MARIJA
JANEZ JOZEFA MARIJA
JANEZ D. MARIJA
JANEZ F. MARIJA
JANEZ T. MARIJA
JURISIC SILIC MARIJA
JUG JANKO
JURCIC JANEZ
JURIC MATE

KACER IVAN
KAJFEZ VLADIMIR
KAJEZ MARIJA
KALIC MARIJA
KANANS FILIP
KASCA MATIJA
KASTELIC JOSIP
KATELIC VINCENC
KAVALIR ANTONIJA
KAVALIR FRANCISKA
KEC AGNEZA
KENDA IVAN
KERINCIC VEKOSLAV
KLAPAN LEOPOLD
KLARIC JAKOV
KLEMENCIC RENCO
KLEPAC J. ANA
KLEPAC ANTE
KLEPAC FRANC
KLEPAC FRANCISKA
KLEPAC FRANJO
KLEPAC JOSIPA
KLEPAC JOZE
KLEPAC JURIJ
KLEPAC JULIJA
KLEPAC MARGERITA
KLEPAC J. MARIJA
KLEPAC DJ. MARIJA
KLEPAC V. MARIJA
KLEPAC JURIIJA MARIJA
KLEPAC SRECKO
KLEPAC STEFAN
KLEPAC VINCENC
KLEPAC VINKO

KLEPAC VJEKOSLAV
KLUN JOSIP
KNAUS MARIJA
KOBAL MAKS
KOLER FRANC
KORITNIK ANTON
KORITNIK JOSIP
KORITNIK JOSKO
KOROSEK KAROL
KORPE STANISLAV
KOSMIDAR MARIJA
KOSOROG ANTON
KOSOROG BLAZ
KOSOROG FRANICA
KOSOROG IVAN
KOSCAK LEOPOLD
KOVAC COP ANA
KOVAC ANDREJ
KOVAC D. FRANJO
KOVAC FRANJO
KOVAC IVANA IVAN
KOVAC IVAN
KOVAC JAKOV
KOVAC JOSIP
KOVAC JULIJA
KOVAC LIVICA
KOVAC MARIJA
KOVAC LAKOTA MARIJA
KOVAC MILAN
KOVAC RUDOLF
KOVAC VLADIMIR
KOVACIC MARIJA
KOVACIC A. MARIJA
KOVACIC MARTIN
KRAJNER STANISLAV
KRALJ ANTE
KRALIC MARIJA
KRAMER MARIJA VERA
KRAVANJA JAKOB
KREBS KAIN
KRIZ ANTON
KRIZ IVAN
KRIZ MATIJA
KRULIC CECILIJA
KRULIC JELENA
KRULIC JOSIP
KRULIC MARIJA
KRULIC MARIJAN
KRULIC MILENA
KRULIJE ANTON
KRUNIC DRAGUTIN
KROVAC MARIJA

MAUJAR VALENTIN
MAURIC MIHAEL
MAVRIC IZIDORA
MAVRI IVAN

MUHVIC TOMAZEK
MUSTRA IVAN
MUTRANA MARIJA

NAGLIC NADICA
NAGLIC LJUBICA
NAGLIC PETER
NAGODE MARIJA
NEP. JUGOSLOV. PARTIZAN
NEP. JUGOSLOV. PARTIZAN
NEP. JUGOSLOV. PARTIZAN

MUHVIC MILENKO
MUHVIC POLONA
MUHVIC PAOLA
MUHVIC TEREZA

OBLAK VLADIMIR
OREHEK FRANC
OSMAK PETAR
OSMAK STANKO
OVSEC FRANCISKA
OZURA MATIJA
OZBOLT JOZEFA
OZBOLT TURK ANA
OZBOLT TURK IVANKA
OZBOLT ERZEN FRANICA
OZBOLT IVKA

Ulaz na groblje u Gonarsu gde je počivalo 410 patih i umrlih jugoslovenskih intertraca

Deo od deset vrednih radnika iz Gonarsa koji su obavili akstumacije na groblju u Gonarsu od 11. do 20. juna 1973.

KREZLESNIK IVAN
KRDZIC STANISLAVA
KUANCIC SEBALI MARIJA
KUFLER ANTE
KULOVEC IVAN
KUKEC FRANC
KUKIC MARTIN
KUKON JANEZ
KUZELICKI JOZE
KVATERNIK IVAN
KVATERNIK JOSIP
KVATERNIK MARIJA

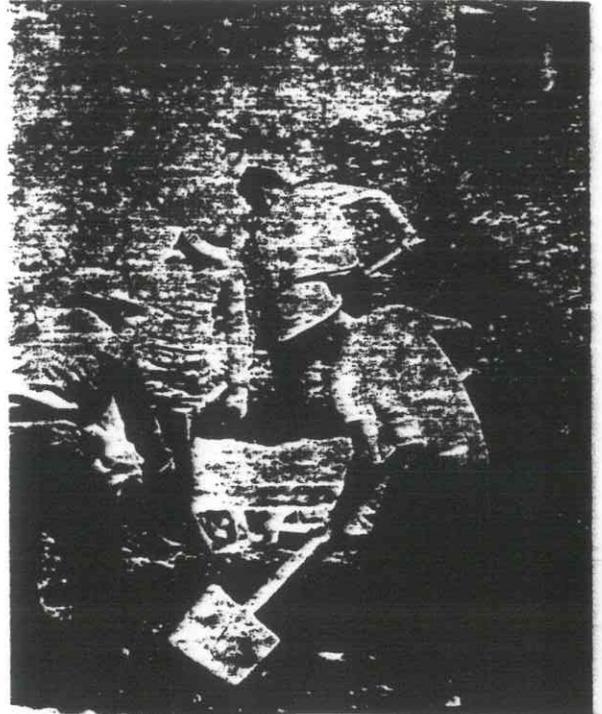
LANTAR ANTON
LANTAR GRGA
LAKNAR ANICA
LAKNAR FRANC
LANKAR BRANKO
LAKSON SLAVICA
LEVAKOVIC KRISTINA
LEVARD ALOJZIJ
LIMBOIC LIMBO
LIPOVAC ALEKSANDAR
LIPOVAC ANGELA
LIPOVAC ANTON
LIPOVAC FRANKA
LIPOVAC FRANJO
LIPOVAC J. FRANJO
LIPOVAC GERA

MALNAR A. IVAN
MALNAR J. IVAN
MALNAR F. IVAN
MALNAR FRANJE IVAN
MALNAR F. IVAN
MALNAR I. IVAN
MALNAR S. IVAN
MALNAR L. IVAN
MALNAR V. IVAN
MALNAR A. JOSIP
MALNAR I. JOSIP
MALNAR KATARINA
MALNAR MATEJ
MALNAR MATIJA
MALNAR M. MATIJA
MALNAR MILENKO
MALNAR D. MILENKO
MALNAR MARENKA
MALNAR A. MARIJA
MALNAR I. MARIJA
MALNAR J. MARIJA
MALNAR M. MARIJA
MALNAR JOSIPA MARIJA
MALNAR P. MARIJA
MALNAR PETER
MALNAR POLONA
MALNAR SEBASTIJAN
MALNAR SLAVKO
MALNAR STANISLAVA
MALNAR VERONIKA
MAHNIC ANTON
MAHNIC RUDI
MAJSTOROVIC JOSIP
MALOVRH ERVIN
MAMUT PASKO
MARKOVIC ANTON
MARKOVIC FRANCISKA
MARKOVIC MARIJA
MARKOVIC NEZA
MATKOVIC JOSIP
MAUJAR ANTON
MAUJAR DRAGO
MAUJAR ĐORĐE
MAUJAR IVANKA
MAUJAR MARIJA
MAUJAR STIMAC MARIJA
MAUJAR MATIJA
MAUJAR PAVAO

LIPOVAC JURIJ
LIPOVAC JOSIP
LIPOVAC IVKA
LIPOVAC LJUBO
LIPOVAC J. MARIJA
LIPOVAC MALNAR MARIJA
LIPOVAC MALNAR ZORA
LIPOVAC PETAR
LIPOVAC SLAVKA
LIPOVAC STANKA
LOVRIC MILE BOZO
LUKANIC KATARINA
LUPANCIC JOZE
LUPUSCEK ANTON
LUZAR IVAN

MALNAR ANTON
MALNAR ANTONIJA
MALNAR ZAGAR ANTONIJA
MALNAR I. ANTE
MALNAR BRANKO
MALNAR J. ĐORĐE
MALNAR Đ. ĐORĐE
MALNAR CECILIJA
MALNAR DARDICA
MALNAR DRAGUTIN
MALNAR FRANCISKA
MALNAR FRANCESKO
MAENAR IVAN

MAVRIN PETER
MAJCEN JOZEF
MAVEC ANTON
MANCE ANTON
MEDVED TOMAZ
MEHLE JOZE
MIHELIC BRANKA
MIHELIC FRANKA
MIHELIC JAKOB
MIHELIC FRANCISKA
MIHELIC JELEN MARIJA
MIHELIC JOSIPA MARIJA
MIHELIC TROHA MARIJA
MIHELIC TEREZIJA
MIHELIC VERONIKA
MIHELIC ZBASNIK ANTONIJA
MIHELIC VALENTIN
MIHLIC HEDVIKA
MIKLIC TROHA MARIJA
MIKLIC NEZA
MIKLIC HUDOLIN HELENA
MIHAVEC FRANJO
MIKULIC IVAN
MIKTIC MARIJA
MLAKAR ANTON
MLAKAR ALOJZIJA
MLAKAR J. ANTON
MLAKAR JANEZ
MLAKAR VINKO
MLAKAR IVAN
MILCE MARGARITA
MOLNAR ANTON
MOLNAR FRANCISKA
MOLNAR MARCEL
MOLNAR PAVAO
MOLNAR PAVEL
MRLE FRANCISKA
MRLE KATARINA
MRLE MARIJA
MRLE MARJAN
MRLE PAVAO
MRLE SLAVKO
MRZEK METOD
MUHVIC DANICA
MUHVIC GABRIJEL
MUHVIC JOSIP
MUHVIC J. JOSIP
MUHVIC MARIJA



OZBOLT JOSIPA
OZBOLT JURAJ
OZBOLT A. MARIJA
OZBOLT VOLF MARIJA
OZBOLT MATIJE MARIJA
OZBOLT NIKOLINA
OZANIC JAKOB

PAJNIC ANA
PAJNIC ANTON
PAJNIC DRAGICA
PAJNIC IVAN
PAJNIC JOSIP
PANTAR IVANKA
PANTAR KATARINA
PANTAR MARIJA
PAOLIC BOGDAN
PARCINA MARJAN
PASTAR JOZE
PAVLIC ANA
PAVLIC IVAN
PAVLIN IVANKA
PAVLIN KOSOROG MARIJA
PAVKOVIC MARIN
PEKAVEC ALOJZIJ
PERCIC ANTONIJA
PERIC IVAN
PERISIC MILVOJ
PETERNEL PETER
PETRICEK JOSIP
PETROVIC MARIJA
PINTAR DILIN
PINTAR JOSIP
PINTAR MARIJA
PINTAR ZRINKO
PIREC STANKO
PLANINEC MARIJA
PLESNICAR JOSIP
PLESKO MIHAEL
PLEVANC JOSIP
POJE ANA
POJE ANDRIJANA
POJE ANTON
POJE JOSIPA ANTON
POJE FRANICA

PORZE LUDVIK
PRAMOVZ FRANC
PRESLE IVANA
PRIVIC OSKAR
PUCIHER LUDVIK
PULIC FRANCISKA
PURKAT FRANCESKA

RADOVAN MARTIN
RAJEL MARIJA
RASPERIC MARIJA
RAUKAR MARIJA
REBERSAK JURI
REBERSEK RUDOLF
REBOLI FRANCISKA
REBULA ALEKSANDER SANDRO
REDE MARIJA
REPAR DEBEVC MARIJA
RESMAN A. ALOJZ
RESMAN Z. ALOJZ
RESMAN ĐORĐE
RESMAN FRANCISKA
RESMAN MARIJA
REZEDE ANDREJ
ROGORSEK IVAN
RUGELJ ALOJZ
RUS JULKA

SAFAR FRANC
SAFAR FRANCISKA
SAFAR JOSIPA
SAFAR PAVEL
SASEM JOZEPINA
SEBALI ANTON
SEBOLI IVKA
SERICA RUDOLF
SEROK ANDREJ
SETKA ANTE
SIRCELI ANTE
SILJIC BRANKO
SLAVIC FREDERIK
SLOGAR ANTE
SMOLEG ANTON
SOVCE LUDVIK
SPEC VIKTOR

POJE GERA
POJE IVAN
POJE JAN
POJE G. MARIJA
POJE F. MARIJA
POJE OLGA
POJE ZYONKO

SAFAR ANTON
SAFAR FRANCISKA
SAFER P. GALUPOL
SAFER T. JURAJ
SEBALJ ANTON
SERCER ANTON
SERCER JOSIP
SERCER MARIJA
SERCER MARZENKA
SERCER POLONA
SKERLI ALOJZ
SKRJANC ANA
SOSTARIC ALOJZIJA
SOSTARIC ANA
SOSTARIC FILIP
SOSTARIC FRANICA
SOSTARIC JULKA
SOSTARIC MARIJA
SPEHAR JURIJ
STIMAC A. ANA
STIMAC ANDRIJA
STIMAC Đ. ANA
STIMAC ANTE
STIMAC J. ANTON
STIMAC P. ANTON
STIMAC B. ANTON
STIMAC PAULIC ANA
STIMAC DRAGICA
STIMAC DINKA
STIMAC FRANCO
STIMAC FRANJO
STIMAC IVAN
STIMAC J. JAKOB
STIMAC I. JOSIP
STIMAC J. JOSIP
STIMAC A. JURIJ
STIMAC JURIJ
STIMAC LJUBOMIR
STIMAC F. MARIJA
STIMAC J. MARIJA
STIMAC M. MARIJA
STIMAC Đ. MARIJA
STIMAC MARJAN
STIMAC MICELO
STIMAC MIHAEL
STIMAC S. MIHAEL
STIMAC MILKA
STIMAC PETAR
STIMAC Z. PETAR
STIMAC STJEPAN
STIMAC TEREZIJA
STIMAC A. TEREZIJA

TURK FRANCO
TURK FRANCESKA
TURK FRANCISKA
TURK FRANICA
TURK FRANJO
TURK J. FRANO
TURK MIKLIC IVANKA
TURK JOSIP
TURK J. JOSIP
TURK LEVIN
TURK MARIJA
TURK MARIJAN
TURK BAVC MARGARETA
TURK MARKO
TURK T. MILKA
TURK PAVLINA
TURK PETER

SRIMSKA ADOLF
STRLE IVANKA
STRTE FRANCISKA
STRUKELI FELIKS
SUHI MARTIN

SABLI FRANCO

STIMAC J. VERONIKA
STIMAC VLADIMIR
STURM EDUARD
SUBELJ IVAN
SUSTARSIC JOZE
TAVCAR LEON
TEKAVEC MARIJA
TEOMAK FILIP
TIUSEK POLONA
TOMAC ANA
TOMAC I. ANA
TOMAC I. ANTE
TOMAC ANTUN
TOMAC A. JOSIP
TOMAC D. JOSIP
TOMAC I. JOSIP
TOMAC J. JOSIP
TOMAC J. JELKA
TOMAC P. JULKA
TOMAC A. MARIJA
TOMAC Đ. MARIJA
TOMAC F. MARIJA
TOMAC I. MARIJA
TOMAC J. MARIJA
TOMAC NEZA
TOMAC VINKO
TONKI MARIJA
TROHA I. IVANKA
TROHA J. ANA
TROHA V. ANA
TROHA ANTON
TROHA FRANJO
TROHA HELENA
TROHA A. IVAN
TROHA MARIJA
TROHA J. MARIJA
TROHA ZAGAR MARIJA
TROHA SLAVA
TROHA LOVRENC
TRAHA ANTUN
TRAHA IVAN
TRAHA MILAN
TREPE IVKA
TRPIN STOJAN
TURK ALOJZIJA
TURK ANA
TURK ANTON
TURK DENKA
TURK DRAGUTIN
TURK EDVARD
TURK FILIP
TURK KENDA FILIPA

TURK VJEKOSLAV
TUSEK ALOJZIJA
TUSEK J. IVAN
TUSEK RUDOLF
TUSEK TROHA SLAVA
TUSEK VLADO

URBANC JOZE
URBAS IVAN
URBAS TEREZA
URSE STANKO
URSIC FRANCO

VARLAJ MOLNAR MARIJA
VEGEL MIHAIL
VELUSCEK DOMINIK
NEDELJKO

VESEL LJUBICA
VESEL MARIJA
VESEL PAVLA
VIDMAR KAROLINA
VICEVIC BRANKO
VITINA J. BOGOMIR
VODOPIVEC JOZEF
VOLF J. ANA
VOLF U. ANA
VOLF B. ANTON
VOLF J. ANTON

VOLF TROHA MARIJA
VOLF J. MIRICA
VOLF B. PAVKO
VOLF A. POLONA
VOLF Đ. POLONA
VOLF ZAGAR VERONIKA
VOLF VINKO
YRCESAN MARIJA
VUKELIC JOSIP

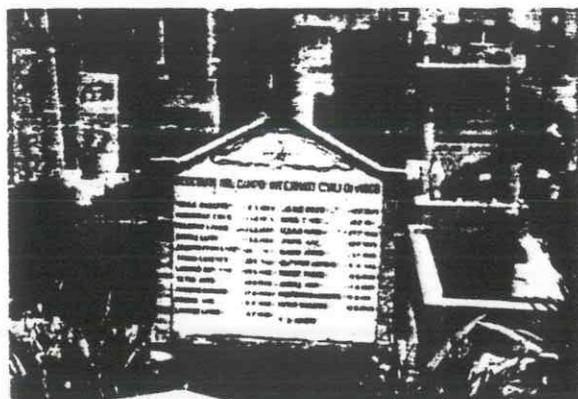
ZABASNIK ANTON
ZABRASEK MOHOR
ZABUKOVEC FRANCO
ZAKRAJSEK M. JOSIP
ZBASNIK ANGELA
ZBASNIK FRANCO
ZBASNIK ERZEN IVANKA
ZBASNIK KRISTINA
ZBASNIK MARIJA
ZORETIC IVAN
ZUPANCIC LUDVIK
ZVONEC MARTIN

ZAGAR D. ANTON
ZAGAR APOLONIJA
ZAGAR DRAGICA

VOLF BARBARA
VOLF FRANCISKA
VOLF HELENA
VOLF IVANKA
VOLF MALNAR IVANKA
VOLF JOSIPA
VOLF M. JOSIP
VOLF JULIJAN
VOLF LENKA
VOLF A. MARIJA
VOLF J. MARIJA

ZAGAR ELIZABETA
ZAGAR FILIPINA
ZAGAR FRANCO
ZAGAR A. FRANCISKA
ZAGAR FRANICA
ZAGAR G. FRANJO
ZAGAR J. FRANJO
ZAGAR A. IVAN
ZAGAR G. IVAN
ZAGAR F. IVAN
ZAGAR VOLF IVANA
ZAGAR J. IVAN
ZAGAR JAKOB
ZAGAR I. JANEZ
ZAGAR Đ. JOSIP
ZAGAR JOSIPA JULKA
ZAGAR JURIJA JULKA
ZAGAR NEZA
ZAGAR SERCER JULIJA
ZRUGA MARIJA
ZAGAR OLGA
ZAGAR POLONA
ZAGAR VALENTIN
ZAGAR TURK VERONIKA
ZEROVNIK I. JERNEJ
ZITNIK ALOJZIJA
ZNIDARSIC FRANCISKA

Spomen-ploča na groblju u mestu Visco gde je 30 godina
počivalo 24 jugoslavenska internirca



DISPERSI

ADZIC MILE
ANTONIJEVIC ANDJA
ARK TOMO
ASANIN MITAR

BAKIC LUKA
BALTOR VLADIMIR
BAMIC MARKO
BAN DANICA
BAN FRANJO
BARAC MARIJA
BARAGA FRANCISKA
BARELINCIC MIRJANA
BATOLOVIC BRANISLAV
BAUER IVAN
BAVEC FILIPA
BENET MARIJA
BERDAN ALOJZ
BERTOK AVGUSTIN
BESMAN ANTUN
BESMAN VJEKOSLAV
BEVK JELENA
BIZILI IVAN
BIZJAK FRANC
BIZAL JOZEF
BOJC ANTON
BOLTAR ALOJZ
BOLE ANTONIJA
BOLJTE MARIJA
BORAC MATILDA
BOROVIC LUKA
BOZOVIC NIKOLA
BRAJDIC EMA
BREMEC ANTON
BRIS ANTUN
BRNIC FRANC
BRODNIK BOGOMIL
BUKOVEC POLONA
BUNETA MATE
BUNJECEVIC MATE
BUTALA POLDE
BUTAVAC IVAN

CEGLAR FRANC
CEGLAR JOZEF
CELARC MILO
CIMPRIC ANA
CIMPRIC FRANCISKA
COLNAR MARJAN
CVAR FRANC

CALINA VASILJ

ČURUVIJA MILIC

CAP ANA
CAP ANTUN
CAP IVAN
CAP VOLF IVKA
CAP MARICA
CAP MARIJA
CAP E. MILKA
CAP M. MILKA
CAP TURK MILKA
CAP NEVENKA
CAP STJEPAN
CAP M. VERONIKA
CAP S. VERONIKA
CARGO EDVARD
CARGONJA ERMINIJA
CARGONJA ZDRAVKO
ČELAN MIJO
ČESNIK EVGEN
ČESNIK MILAN
CIBELJ FILIP
CIZMAN IVAN
COP FRANC
CRNOLOGAR STANKO

DASOVIC MISKO
DEBEVEC MARIJA
DEKOVIC IVAN
DIMEC ALOJZ
DRAKULIC VELIMIR
DRESCEK FRANC

ĐURATOVIĆ ANTON
ĐURO LADISLAV

EREGA MILJENKO
ERJAVEC BOGDAN
ERJAVEC IGNACIJ
ERZENTIC ANDREJ
ERZEN ARTUR
ERZEN FRANCISKA
ERZEN FRANICA
ERZEN JULIJANA
ERZEN JULKA
ERZIN ANTUN

FNİK FRANC
FORTUNAT STANKO
FRANIC IVAN
FRBEZAN JOSIP
FRKOVIC GUSTAV

GABRŠČEK ANTON
GABRŠČEK MAKS
GALORNIK KONSTANTIN
GANES MARIJA
GASPARAC MARIJA
GASPERŠIC STANKO
GEGA SPIRO
GERGOVIC ANTON
GLAD JOZE
GLAVAN FRANC
GLAVAN PETER
GLEAR BOZO
GORJAN ANTON
GOLOUH KOSTJA
GOLJEVSČEK ROK
GRAJC AURELIJ
GRANDOSEK VLADIMIR
GRDINA FRANCISKA
GREGORČIĆ DRAGO
GRGIĆ FILIP
GRIL JOZE
GRIFE IVAN
GROZNIK ALOJZ
GRUBESIĆ BOSILJKA
GRUBESIĆ ANTON

HATNEK ANTON
HEGLER JOZE
HOCEVAR ALOJZ
HRABAR TODOR
HRAST FRANC
HUDOLIN GASPAR
HUDOLIN HELENA
HUDOLIN MAGDALENA
HUDOLIN MILAN
HUSKOVIC ILIJA
HYALA JUSTIN
IKOVAC STEVO
ILIJA LUDVIK
IVANCIC RUDOLF
IVANES MARTIN
IVEC KATARINA
IVICO MOSA

JANEC JOSIP
JANEC JOSIP
JANES ANTUN
JANES BOLTEZAR
JANES M. FRANJA
JANES J. FRANJO
JANES M. FRANJO
JANES IVKA

JANES JAKOB
JANES JERKA
JANES MARIJA
JANES F. MARIJA
JANKO IVAN
JELENC VICKA
JELINCIC VENCESLAV
JELOČNIK PAVEL
JENSKOVIC STANISLAV
JERKOVIC PETAR
JERMELIC JAKOV
JESELNİK ALOJZ
JESELNİK ALOJZIJA
JESELNİK FRANC
JESELNİK IVANA
JESELNİK JANEZ
JESELNİK JURIJA
JEZ JURE
JONČ MARKO
JONES MARIJA
JUG JANKO
JUG JOZEF
JUGO SLAVAN
JUKIĆ MATE
JUNKOVIC MARJAN
JURETIC MARJAN
JURNEJ JANEZ

KADOVIĆ RELJA
KAJPES BOGOMIL
KALCIĆ MARIJA
KAPS FRANC
KARLOVIC MATE
KASCA MATIJA
KAUFMAN JAKOV
KAPLAN LEOPOLD
KAVSEK IVAN
KENDA IVAN
KESMAN JULIJANA
KLANCAR FRANC
KLEPAC ANA
KLEPAC FRANJICA
KLEPAC JURIJ
KLEPAC MIRA
KLEPAC SREČKO
KLEPAC VJEKOSLAV
KLEVA MARIJA
KLUN FRANC
KNAVS MARIJA
KNAVS IVAN
KNAUS FRANC
KOBAL MAKS
KOGOVSSEK IVAN
KOLNAR MARIJA
KOMIDAR MARICA
KORČULANIN MIJO
KOREN FRANE
KOREN MIRKO
KORENC IVAN
KOROS MARIJA
KOSANOVIC DUSAN
KOSAROG BRANKO
KOSAROG MARIJA
KOSLER ANTON
KOVAC ANA
KOVAC JOSIP
KOVAC KATA
KOVAC NEZA
KOVAC RUDOLF
KOVAC STEVAN
KOVAC VLADIMIR
KOVAČEVIĆ MATO
KOVAČEVIĆ S.
KOVAČIĆ FRANC
KOVAČIĆ MARTIN
KOZLIN SLAVKO
KOZMA BENJAMIN
KRAJC FRANC
KRAJNER STANISLAV
KRAKAR IVAN
KRAVANJA JAKOB

KRAUS MARIJA
KRIS MATIJA
KRISIND FRANJICA
KRIVEC TOMAZ
KRKOVIC MARTIN
KRPE STANISLAV
KRSTICEVIC IVAN
KRULIC VOLF AGNEZA
KRUNIC DRAGUTIN
KRUNIC MILKA
KRUZELICKI JOZE
KUKON JANEZ
KUNSTELJ JANEZ
KUZELICKI ANTON
KVATERNIK MARIJA

LAIC IVAN
LAJA MIKELIC MARIJA
LAKOTA FRANJICA
LAKOTA F. MARIJA
LAKOTA MARIJA
LAUTAR ANTON
LAZOVIC MILOVAN
LEVAKOVIĆ MARIJA
LEVART ALOJZ
LIHMAR IVAN
LILIC SIMUNOVIC KATA
LIPUSČEK ANTON
LIPOVAC FRANJO
LIPOVAC JAKOV
LIPOVAC F. JOSIP
LIPOVAC J. JOSIP
LIPOVAC JULKA
LIPOVAC MARIJA
LIPOVAC PETAR
LOGAR FRANC
LOHNOR MARIJA
LOMAN SLAVICA
LOVC JULE
LOVRIC MILE
LOVSIN JOZE
LOZEJ KARLO
LUCIĆ JOSIPA
LUSTIĆ JOZO

MAJČEN JOZEF
MAGANCA IVAN
MAGLIĆ ANDJELA
MAHNIĆ JOZE
MAHNIĆ RUDI
MAHMAR JURAS
MAHMAR ZORKA
MAHMAR ANTON
MAHMAR ANTONIJA
MALM GENOVEVA
MALM MARIJA
MALNAR M. ANTON
MALNAR MARTINA ANTON
MALNAR V. ANTON
MALNAR B. ANTON
MALNAR I. BRANKO
MALNAR I. FRANJA
MALNAR IVAN
MALNAR F. IVAN
MALNAR I. IVAN
MALNAR S. IVAN
MALNAR IVKA
MALNAR JOSIP
MALNAR F. JURA
MALNAR KATARINA
MALNAR MARIJA
MALNAR A. MARIJA
MALNAR I. MARIJA
MALNAR M. MATEO
MALNAR J. MATIJA
MALNAR M. MATIJA

MALNAR MATILDA
MALNAR MILKA
MALNAR PAVAO
MAJSTOROVIC MATE
MAMUT ANTE
MAMUT PASKO
MANCE ANTON
MANKO ANTUN
MANKO DRAGA
MANKO SLAVKO
MANKO VALENTIN
MARJANOVIĆ JURE
MARKOVIĆ ANDRIJA
MARKOVIĆ JOSIP
MARKOVIĆ MARIJA
MAROLT ANTON
MARTINSEK BOGOMIR
MATAJA ANTE
MATAVIJA ANTON
MATIJAS JOZO
MAVRIC IZIDORA ZORA
MAVRI IVAN
MAVRIC MIHAEL
MAUJAR APOLONIJA
MAUJAR DRAGO
MAUJAR MARIJA
MAUJAR FANIKA
MAUJAR PAVO
MEDVED FRANC
MEHLE JOZE
MEHLE J. JOZE
MERLE PAVEL
MIHELIC ANTONIJA
MIHELIC FRANC
MIHELIC JAKOB
MIHELIC ROZIKA
MIHELIC VALENTIN
MIHOR PETEK
MIJALIC ZAKONJA
MIKLAVCIC CVETKO
MIKLIC IVANA
MIKULICIC MARIJA
MIKULICIC MARIO
MIKUZ JULIJ
MILIC ANTONIJE
MITAR JOZO
MITAR TOMA
MISURA DANE
MISURA FILIP
MISURA PASKO
MLAKAR JANEZ
MODIC JANEZ
MOHAR FRANC
MOHAR JOZEF
MOZETIC NEGOVAN
MRLE JOSIPA
MRLE MARGARETA
MRLE SLAVKO
MRLE PAVAO
MRZEK METOD
MUHVIC AMALIJA
MUHVIC DANICA
MUHVIC GABRIJEL
MUHVIC JOSIP
MUHVIC NEZA
MUHVIC POLONA
MUHVIC TEREZA
NAGODE SLAVKA
NAGLIC JULIJANA
NAGLIC VJEKOSLAVA
NIKOLIC JAKOB
OBRADOVIC IVAN
OBRADOVIC MIRKO
OBRENOVIC MILIJA
OBREZA ALOJZ
OCASIC IVAN
OMAHEN IVAN
ORAZEN IVAN
OSMAK ANTUN
OSMAK STANKO
OSKOUC TUSEK POLONA
OSTRIC MIJO
OZBOLT JOSIP
OZBOLT JOSIPA
OZBOLT JURIJ
OZBOLT MARIJA

OZBOLT J. MARIJA
OZBOLT M. MARIJA
OZOMIC JAKOV
OZOMIC POLONIJA
PAJE FRANC
PAJE IVICA
PAJIC ANA
PAJNIC MARIJA
PANTAR FRANICA
PANTAR IVANKA
PANTAR JAKOB
PANTAR KAROLINA
PAVLIN BOZANA
PAVLIN OLGA
PAPEZ IGNAC
PAVKOVIC MARIN
PAVLIC ANA
PAVLIC JOSIP
PAVLIC MARIJA
PEREZA BENE
PEREZA GRGO
PERIC JAKOV
PERICIC IVAN
PERKOVIC LUKA
PETEK PETER
PETERKA MARIN
PETRIC JANEZ
PETRICEK JOSIP
PINTAR JOSIP
PINTAR ZRINKO
PIREC STANKO
PIVSE LEOPOLD
POJE FRANC
POJE JAN
POJE MARIJA
POJE NADEZDA
POJE ZVONKA
POLADA MARIN
POVSE LUDVIK
POVSEK ANTON
PRAZNIK JOZE
PREVEC JOZE
PRINCIC OSKAR
PRSTE OLAJNIRA
PUCIHER LUDVIK
PUGELJ ALOJZ

RADETIC GRGO
RAJER BOJAN
RAJER JOZE
RANULOVIC REPAK JAKOV
REBERSEK JURIJ
REDE MARIJA
RELJAC STANKO
RENER JOZEF
RESMAN JULKA
RESMAN G. JULKA
RIBAS ALOJZ
RINCIC FILIP
RINCIC NIKOLA
ROGALE IVAN
ROMAC PAVA
ROZIC BRANKO
RUDMIC MARTIN
RUNDIC MARIJA
RUPNIK PAVEL

SAFAR JOSIPA
SAHITTOJ SAHIT
SAMSA PAVLA
SAROL BARTUL
SASA IVAN
SERGAR JULIJANA
SIKIRICA NIKOLA
SILIC BRANKO
SILIC IVAN
SILIC MARIJA
SILIC MITRO
SIRALJ ANTON
SLOGAR ANTON
SMOLE A. ANTUN
SMRDIV STEFAN
STRMOLE MIHA
SORIC IVAN
SORIC JURE

SRDOC MARIJA
SREBOTNJAK FANI
STANKOVIC PERO
STANIC MARJAN
STIMEC MARIJA
STOJAN BOZO
STRIZAK JURE
STRLE FRANCISKO
STURUJ MARIJA
SUHADOLNIK FRANCISKA
SUSIC IVAN
SUSTIC GRGO
SVRSEN GRGO

SABLI FRANC
SALOV BARTUL
SAVLI ANTON
SEKLI ERNEST
SEKOLIN SILVO
SENICA RUDOLF
SENICA R. RUDOLF
SENO JAKOV
SERCER JOSIP
SERCER JULIJANA
SERCER JOSIPA MARIJA
SERCER JOZETA MARIJA
SERCER MARZENKA
SEROK ANDREJ
SETKA ANTE
SHALC FRANC
SMALC JOZE
SODA GOTIC BOZO
SOSTARIC VALENTIN
SIMAC ANTE
SKRJANC ANA
SPEHAR JURIJ
STIMAC ANTON

STIMAC FRANJO
STIMAC MARIJA
STIMAC J. MARIJA
STIMAC D. MARIJA
STIMAC F. MARIJA
STIMAC MIHO
STIMAC MIHOVIL
STIMAC MILKA
STIMAC STJEPAN
STIMAC TEREZIJA
STIMAC VERONIKA
STIMAC VLADO
STIMAR ANTUN
STIMAR JOSIP
STIMAR MARIJA
STIMEC ANTON
STIMEC DRAGICA
STIMEC POLONA
STIMEC J. POLONA
STIMEC DARKO
STRUKELJ FELIKS
STURM EDI
STURM EDVARD
STURM MARIJA
SUMRADA STANKO
SURAJIC ĐURO
SUSTARSIC JOZE

TADIC ANDRIJA
TAVCAR LEON
TAVCAR LUDVIK
TAVCAR TOMAZ
TEKAVEC ALOJZ
THIJAN SERESTINA
TLAKAR SLAVKO
TOMAC ANTUN
TOMAC FILIP
TOMAC FRANC
TOMAC HEKON
TOMAC IVANKA
TOMAC JOSIP
TOMAC MARIJA
TOMAC A. MARIJA
TOMAC J. MARIJA
TOMAC MILKA
TOMAC VINKO
TOMAS IVE
TOMAS B. JOZO

TOMAS JOZO
TOMEK MARIJA
TOPLIKAR HERMAN
TRAHA ANTUN
TRAHA FANIKA
TRAHA FRANJICA
TRAHA IVAN
TRAHA MILAN
TRNOVEC JOZEF
TROHA MARIJA
TRPIN STOJAN
TRSELIC MARIJA
TURAK JOSIP
TURENSEK OSKAR
TURK ALOJZIJ
TURK ANA
TURK ANTONIJA
TURK DENKA
TURK DRAGUTIN
TURK EBOLETA
TURK EDVARD
TURK FRANO
TURK FRANJICA
TURK IVANA
TURK IVANKA
TURK IVKA
TURK JOSIP
TURK J. JOSIP
TURK MARKO
TURK ZDENKA
TUSEK JANEZ
TUSEK VLADIMIR

URBAS ANTON

VALENT ANDRIJA
VALENT JANKO
VALENT JOSIP
VALF FRANKA
VALF MARIJA
VASILJEVIC MIRKO
VAVTAR FRANC
VEHAVAR PETER
VELUSCEK JOZEF
VESEL DRAGOSLAV
VESEL LJUBICA
VICEVIC BRANKO
VICEVIC BORIS
VIDMAR MILAN
VIDOVIC MARKO
VODOPIVEC JOZEF
VOLF (Kočevie)
VOLF ANTON
VOLF GRGA
VOLF IRENA
VOLF IVANA

VOLF JOSIP
VOLF J. JOSIP
VOLF M. JOSIP
VOLF J. JOZE
VOLF F. MARIJA
VOLF MARIJA
VOLF MARIJA
VOLF KLEPAC MARIJA
VOLF MARJAN
VOLF MARICA
VOLF PAVKO
VOLF VJEKOSLAVA
VOLF ZDENKA
VRANICAR ANTUN
VUKMAN ĐUJE
VUKMAN IVAN
VUKSIC ZDRAVKO

ZAKRAJSEK MOHOR
ZBRASNIK ERZEN IVKA
ZBASNIK MARIJA
ZGON ANTON
ZGONEC FRANC
ZOBEC ANTON
ZOVIC MALIKOVIC IVAN
ZOVIC MARKO
ZUPANCIC JOSKO
ZVONEC MARTIN

ZABAR MARIJA
ZAGAR ANTUN
ZAGAR F. ANTUN
ZAGAR I. ANTUN
ZAGAR FILIPINA
ZAGAR ROJE GER
ZAGAR JERA
ZAGAR IVAN
ZAGAR JOZE
ZAGAR JULIJANA
ZAGAR MARIJA
ZAGAR J. MARIJA
ZAGAR I. MARIJA
ZAGAR P. MARIJA
ZAGAR VERONIKA
ZAGAR VINKO
ZITNIK ANTON
ZLAJPAH AUGUST
ZMARIC JAKOV
ZUPAN PAVLE
ZUPANCIC ANTON
ZUPEC FRANC

ELENCO DEI RESTI MORTALI CONSERVATI
NELL'OSSARIO DI GONARS

PREZIME I IME	NUMERACIJA SANDUCICA sa posmrtnim ostacima	PREZIME I IME	NUMERACIJA SANDUCICA sa posmrtnim ostacima
COP M. VERONIKA	1	OVSEC FRANCISKA	50
ZAGAR FRANCISKA	2	JESELNIC ANA	51
MALNAR P. MARIJA	3	VOLF FRANCISKA	52
MUHVIC MARIJA	4	VESEL PAVLA	53
VOLF VINKO	5	MAUJAR IVANKA	54
ERZEN ANTON	6	KRAMA MARIJA VERA	55
POJE GERA	7	PAVLIN IVANKA	56
MALNAR JOSIP	8	ZBASNIK MARIJA	57
ZAGAR MARJETA	9	VOLFAR ANA	58
LIPOVAC FRANJO	10	MIHELIC TROHA MARIJA	59
OZBOLT MARIJA	11	MAUHER MARIJA	60
KAVALAR ANTONIJA	12	TURK FILIP	61
MUHVIC TOMAZEK	13	KLEPAC MARIJA	62
JANEZ ANA	14	TURK FRANJO	63
SOSTARIC FRANICA	15	MLAKAR ANTON	64
MIHELIC TROHA MARIJA	16	MATKOVIC JOSIP	65
TOMAC JOSIP	17	ZAGAR PALONA	66
MALNAR J. MARIJA	18	SASEM JOZEPINA	67
TAMAC I. MARIJA	19	JANEZ ALOJZ	68
LIPOVAC MALNAR MARIJA	20	TURK KENDA FILIPA	69
KAJFEZ VLADIMIR	21	PAJNIC IVAN	70
LIPOVAC GERA	22	KEC AGNEZA	71
JANEZ FRANCISKA	23	CIMPRIC ANICA	72
MALNAR A. IVAN	24	MILCE MARGARETA	73
TROHA MARIJA	25	COP S. VERONIKA	74
STIMAC PETAR	26	LIPOVAC SLAVA	75
URSIC FRANC	27	MUTRANA MARIJA	76
MARKOVIC FRANCISKA	28	TOMAC JOSIP	77
SERCER PALONA	29	REBOLJ FRANCISKA	78
KLEPAC MARIJA	30	LIPOVAC ANGELA	79
ZAGAR ELIZABETA	31	ZAGAR MATILDA	80
MALNAR STANISLAVA	32	VARLAJ MOLNAR MARIJA	81
URBAS TEREZA	33	MALNAR MARRIJA	82
MUHYIC PAOLA	34	FRBEZAN ANTONIJA	83
POJE MARIJA	35	HUDOLIN ANTON	84
REDE MARIJA	36	HUDOLIN FRANCA	85
JANEZ KOVAC ANA	37	ZBASNIK ANGELA	86
BENCINA JULIJANA	38	PAULIC ANA	87
TOMAC J. MARIJA	39	BAN KATARINA	88
KORPE STANISLAV	40	KRIZ IVAN	89
GLAVAN ANA	41	RESMAN ALOJZIJA	90
BLAZNIK MILENKA	42	ZAGAR DRAGICA	91
KNAUS MARIJA	43	VOLF TROHA MARIJA	92
FERBEZAR PINA	44	VOLF MARIJA	93
FINK FERDINAND	45	JANEZ JOSIP	94
KOLER FRANC	46	MAUJAR VALENTIN	95
KOROSEC KAROL	47	MALNAR IVAN	96
SPINCIĆ SLAVENKO	48	POJE MARIJA	97
SOSTARIC MARIJA	49	JANEZ VERONIKA	98
MALNAR DRAGUTIN	99	KLAPAN LEOPOLD	130
MALNAR ĐORĐE	100	ZAGAR JOVANKA	131
MALNAR JOSIP	101	BREŠČAK ANGELA	132
POZNAT ALI NEIDENTIFIKOVAN	102	LEVAKOVIC KRISTINA	133
MRLE MARIJA	103	PANTAR MARIJA	134
JURIC MATE	104	SAFAR PAVEL	135
POJE ANDRIJANA	105	VOLF ZAGAR VERONIKA	136
HUDOLIC CRTOMIR	106	BOBNAR KAROLINA	137
VOLF LENKA	107	KUKIC MARTIN	138
ZAGAR VOLF IVANA	108	TROHA HELENA	139
RESMAN FRANCICA	109	ZAGAR FRANCISKA	140
SEBALJ IVKA	110	SERCER MARIJA	141
SOSTARIC FILIPA	111	POJE OLGA	142
KOVAC JULIJA	112	MALNAR ANTONIJA	143
MIHELIC VERONIKA	113	KOVACIC MARIJA	144
LOKNAR FRANC	114	TOMAC F. MARIJA	145
VOLF MALNAR IVANKA	115	FRBEZAR MATILDA	146
MALNAR POLONA	116	STIMAC ANTON	147
MRLE KATARINA	117	BURA RUNDIC MARIJA	148
TURK ANA	118	MIKLIC HEDVIKA	149
PAJNIC ANA	119	JANEZ J. FRANJO	150
SOSTARIC JULKA	120	FRANDUKAR JOSIP	151
SPEC VIKTOR	121	TURK MARKO	152
TURK BAVC MARGARETA	122	JURISIC SILIC MARIJA	153
ZAGAR APOLONIJA	123	TIUSEK POLONA	154
VOLF JULIJANA	124	KASTELIC JOSIP	155
KLIK MARIJA	125	KOVAC RUDOLF	156
ZBASNIK IVANKA	126	VUKELIC JOSIP	157
STARIHA JOVANKA	127	STIMAC MIHAEL	158
KLEPAC VINCENC	128	MALNAR SEBASTIJAN	159
STIMAC ANA	129	STIMAC IVAN	160

PREZIME I IME	NUMERACIJA SANDUČICA sa posmrtnim ostacima	PREZIME I IME	SANDUČICA sa posmrtnim ostacima
STRLE IVANKA	197	CELAR JOZE	247
MALNAR MILANKA	198	ZBASNIK MARIJA	248
BARENTINCIC MIRA	199	KOVAC M. FRANJO	249
ZAGAR NEVENKA	200	SERCER ANTON	250
TEKAVEC MARIJA	201	KOVAC I. FRANJO	251
COP IVAN	202	PRESLE IVANA	252
OZANIC JAKOB	203	TURK ALOJZIJA	253
VIDMAR KARLINA	204	KORITNIK ANTON	254
JANEZ MARIJA	205	RESMAN Z. ALOJZ	255
PAVLIN KOSOROG MARIJA	206	COP IVKA	256
JANEZ P. FRANJO	207	STIMAC JAKOB	257
PERCIC ANTONIJA	208	KRIZ ANTON	258
GASPARAC JELENA	209	JANEZ REDE	259
OZBOLT JOZEFA	210	STIMAC ANDRIJA	260
FURLAN VLADIMIR	211	MUHVIC POLONA	261
DOLNICAR RUDOLF	212	VESEL MARIJA	262
STIMAC MARIJA	213	GASPARAC MARIJA	263
SAFAR ANTON	214	OZBOLT ERZEN FRANICA	264
MALNAR FRANCISKA	215	REPAR DEBEVC MARIJA	265
NAGLIC LJUBICA	216	ZAGAR FRANICA	266
ZAGAR SERCER JULIJA	217	STIMAC PAVLIC ANA	267
SPEHAR JURIJ	218	TURK MARIJA	268
LIPOVAC SLAVKA	219	SMOLE ANTON	269
MALNAR MATIJA	220	LIPOVAC ALEKSANDER	270
DULC VERICA	221	LIPOVAC JURIJ	271
PETROVIC MARIJA	222	MALNAR VERONIKA	272
VOLF HELENA	223	KACAR IVAN	273
BRESLE ALOJZIJA	224	JANEZ STEFAN	274
MEDVED TOMAZ	225	NAGLIC NADICA	275
PINTAR MARIJA	226	KLEPAC F. ANA	276
MIHELIC JOSIPA MARIJA	227	TUSEK ALOJZIJA	277
POJE ANTON	228	SKRJANC ANA	278
ZNIDARSIC FRANCISKA	229	STIMAC VLADIMIR	279
PAJNIC DRAGICA	230	JANEZ IVANA	280
ZBOLT TURK ANA	231	KUANCIC SEBALJ MARIJA	281
VOLF IVANKA	232	TROHA ANA	282
MIHELIC FRANKA	233	TURK MIKLIC IVANKA	283
PERIC IVAN	234	TURK FRANC	284
TOMAC I. ANA	235	LAKNAR ANICA	285
KOSOROG FRANICA	236	KOSOROG BLAZ	286
JANEZ P. FRANJO	237	MRLE FRANCISKA	287
LIPOVAC A. JOSIP	238	RESMAN ĐORĐE	288
TROHA FRANJO	239	KOVAC IVAN	289
TURK ANTON	240	OZBOLT NIKOLINA	290
LIPOVAC LJUBA	241	CELAN MIJO	291
MAUJAR ĐORĐE	242	LIPOVAC IVKA	292
ZAGAR JAKOB	243	PUCIHAR LUDVIK	293
PAJNIC JOSIP	244	MLAKAR ALOJZIJA	294
TURK PETER	245	ZBASNIK KRISTINA	295
LUPANCIC JOZE	246	ZAGAR VALENTIN	296
KOVAC ANDREJ	161	MIKLIC NEZA	297
VOLF M. ANA	162	ZURGA MARIJA	298
JANEZ JOSIP	163	TROHA MARIJA	299
VOLF ANTON	164	MALNAR J. ANTON	300
TURK FRANCESKA	165	OZBALT JURAJ	301
PINTAR DILIN	166	STRTE FRANCISKA	302
ZABUKOVEC FRANC	167	ZABRASEK MOHOR	303
MOLNAR PAVEL	168	TOMAC P. JULKA	304
KRULIJE ANTON	169	TURK F. JOSIP	305
MALNAR IVAN	170	GRAJS IVANA	306
FRAGAR MARIJA	171	TEOMAK FILIP	307
MLAKAR IVAN	172	TURK LEVIN	308
VOLF BARBARA	173	POJE ANA	309
KORITNIK JOSIP	174	OZBOLT TURK IVANKA	310
LIPOVAC ANTON	175	ZAGAR NEZA	311
ZAGAR F. IVAN	176	LIPOVAC MALNAR ZORA	312
PAVLIC IVAN	177	KOVAC COP ANA	313
POZNAT ALI NEIDENTIFIKOVAN	178	TUSEK RUDOLF	314
KULOVEC IVAN	179	MUHVIC MILENKO	315
KLARIC JAKOB	180	BARTOL MARIJA	316
ZAGAR J. IVAN	181	KLEPAC VINKO	317
KROYAC MARIJA	182	DEBAR MARIJA	318
KLEPAC JOSIPA	183	ZAGAR MAKSIMILIJAN	319
TOMAC ANA	184	PAJNIC ANTON	320
MALNAR KATARINA	185	TOMAC VINKO	321
PLANINC MARIJA	186	TOMAC NEZA	322
KLEPAC STEFAN	187	TROHA SLAVA	323
RAJEL MARIJA	188	MRLE MARIJA	324
ROGORSEK IVAN	189	HUDOLIN ALOJZ	325
KOSOROG ANTON	190	HUDOLIN ANGELA	326
SAFAR FRANCISKA	191	MARKOVIC NEZA	327
ZAGAR TURK VERONIKA	192	ERZEN PETAR	328
MALNAR ANTONIJA	193	KNAVS FILIP	329
CAR SILVESTER	194	JANEZ IVAN	330
PULIC FRANCISKA	195	ZAGAR G. FRANJO	331
LARSON SLAVICA	196	TROHA ANTON	332
		BREZIC ANTON	333
		SEBALJ ANTON	334

PREZIME I IME	NUMERACIJA SANDUČICA sa posmrtnim ostacima	PREZIME I IME	NUMERACIJA SANDUČICA sa posmrtnim ostacima
TROPE IVKA	347	DRAGICEVIC R. IVAN	397
MLAKAR VINKO	348	MALNAR STANKA	398
SOSTARIC ALOJZIJA	349	POZNAT ALI NEIDENTIFIKOVAN	399
TURK VJEKOSLAV	350	STIMAC S. MIHAEL	400
MALNAR J. IVAN	351	STIMAC P. ANTON	401
TURK FRANICA	352	JANEZ JULIJANA	402
TROHA I. IVANKA	353	STIMAC JAKOB	403
POJE FRANICA	354	TROHA A. IVAN	404
GLAS TURK IVKA	355	MALNAR PETER	405
KLEPAC V. FRANCISKA	356	HUDOLIN FRANCA	406
KLEPAC I. FRANCISKA	357	VOLF A. POLONA	407
SIMPRIC SLAVKO	358	PAVLIC J. ANA	408
MUHVIC JOSIP	359	COP IVKA	409
KOVAC LAKOTA MARIJA	360	NAGODE MARIJA	410
MAUJAR STIMAC MARIJA	361	MEHLE JOZE	411
ZAGAR OLGA	362	HUDEREVAČ KARLO	412
SOSTARIC ANA	363	MALOVHR ERVIN	413
BOLTEZAR JANEZ	364	SKERLJ JOZE	414
TOMAC A. JOSIP	365	ZBASNIK FRANJO	415
RESMAN MARIJA	366	TROHA LOVRENC	416
BRAJDIC MARIJA	367	LUKANIC KATARINA	417
REZEDE ANDREJ	368	SETKA ANTE	418
TONKI MARIJA	369	PAVKOVIC MARIN	419
KLEPAC J. JOSIP	370	FRANIC ANTE	420
LAVARD ALOJZIJ	371	LIMBOIC LIMBO	421
ZITNIK ALOJZIJA	372	LOVRIC BOZO	422
TOMAC D. JOSIP	373	BOSIC SPIRO	423
LIPOVAC FRANCA	374	CERAB MARIN	424
PURKAT FRANCESKA	375	URBANC JOZE	425
KOSOROG IVAN	376	GLAVAN PETAR	426
KAVALIR FRANCISKA	377	BLATANCIC ANTON	427
VRČESAN MARIJA	378	MAMUT PASKO	428
ZUPANCIC LUDVIK	379	SUBELJ IVAN	429
VOLF MARIJA	380	MAJSTOROVIC JOSIP	430
KORITNIK JOSKO	381	MUSTRA IVAN	431
SOSTARIC ANTON	382	HOCEVAR FRANČ	432
JANEZ KARLINA	383	MIHEVEC FRANJO	433
STURK PAVLINA	384	GOLOB MATEVZ	434
GORNIK KATARINA	385	HEČEVAR ALOZJ	435
MIKLIĆ HUDOLIN HELENA	386	ROSIC EUGEN	436
KLEPAC JULIJA	387	DUCINA JOSIP	437
JELENC MATIJA	388	HUMAR VINCENC	438
KOSMIDAR MARIJA	389	RUGELJ ALOJZ	439
MOLNAR MARCEL	390	SUHI MARIJAN	440
KLEPAC SRECKO	391	PERISIC MILIVOJ	441
STIMAC ANTON	392	KLUN JOSIP	442
POJE ANTON JOSIPA	393	PASTAR JOZO	443
KLEPAC P. ANA	394	BOSNIC JOVO	444
MALNAR FRANJE IVAN	395	HUDOROVIC ANTON	445
JANEZ ANTON	396	PARCINA MARIJAN	446
LANTAR GRGA	335		
MAUJAR PAVAO	336		
MIHELIC FRANCISKA	337		
ERZEN ANTON	338		
JANEZ MARICA	339		
MAUJAR MATIJA	340		
OZBOLT IVKA	341		
KLEPAC FRANJO	342		
ZAGAR J. FRANJO	343		
DRAGICEVIC IVAN	344		
STIMAC JURAJ	345		
MARKOVIC ANTON	346		
GACNIK ALFONZ	447		
DVOJMOC JOZE	448		
OREHEK FRANČ	449		
PLEVANC JOSIP	450		
MAHNIC ANTON	451		
URBAS IVAN	452		
HENIGMAN FRANJO	453		

Dal libro:

Autori Vari

Collaboratori: Giuseppe Stradolini

M.A. Toso Cester

1943 - 1973

TRENT'ANNI DOPO

UDINE, 1973

CENNI STORICI

Nell'aprile del 1941 la Jugoslavia veniva attaccata e rapidamente occupata dalle truppe tedesche, italiane, ungheresi e bulgare. Alla brutale invasione compiuta dalle Potenze dell'Asse fiancheggiate dagli alleati "satelliti", seguiva lo smembramento dello stato jugoslavo fra i vincitori.

Decisione questa che rispondeva alla logica dell'imperialismo fascista e nazista ed ai suoi obiettivi di egemonia sul continente europeo.

Italia e Germania si accaparravano la parte maggiore del territorio. La Slovenia che contava 1.444.298 abitanti su una superficie di 15.809.029 Km² veniva divisa fra Italia, Germania e Ungheria. I tedeschi si annettevano la parte piú ricca del territorio con 798.700 abitanti e 10.261.009 Km². L'Italia incorporava Lubiana e la zona fra la Sava e il vecchio confine italo-jugoslavo del 1924, con 4.550.000 Km² e 336.279 abitanti, oltre ai territori di Ciabar, Bucati e Castiva nel retroterra fiumano e sul litorale croato ed

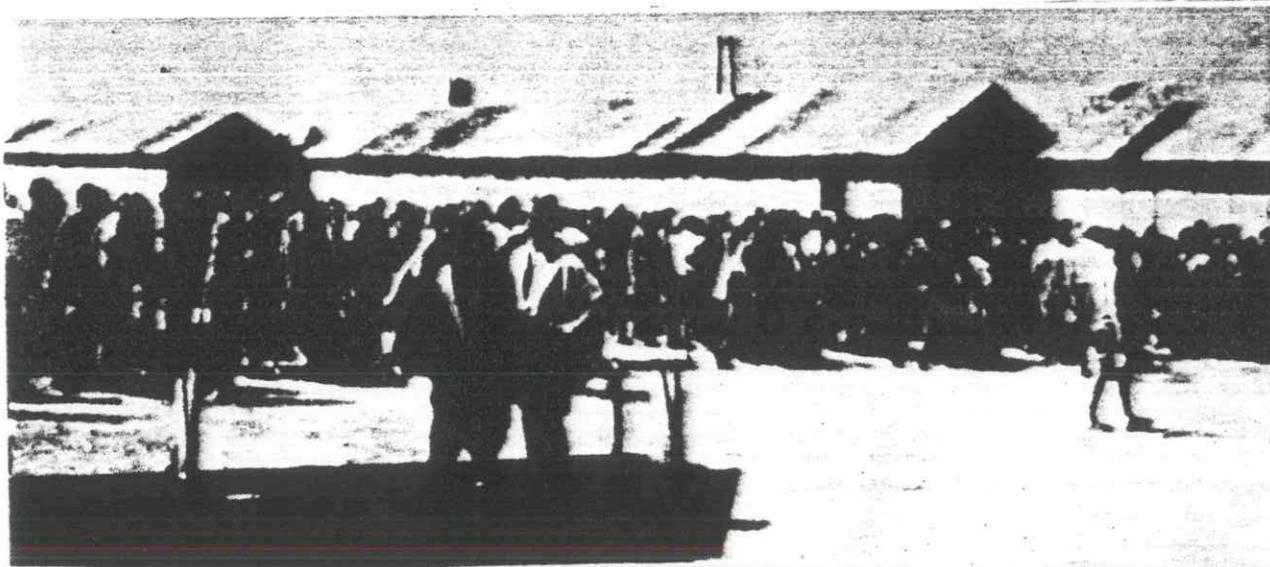
all'isola di Veglia. Il resto andava all'Ungheria (997.054 Km² con 102.867 abitanti).

Veniva inoltre annessa allo stato italiano e la gran parte della Dalmazia; furono create le nuove "provincie" di Spalato e Cattaro che, aggiunte alla preesistente Zara ingrandita con le zone adiacenti, formano il Governatorato della Dalmazia. Anche il Montenegro veniva unito all'Italia, in una forma tipicamente "coloniale" sotto il controllo dei militari. Inoltre una parte della Macedonia era annessa all'Albania che dal marzo 1939 faceva parte del "Regno d'Italia" mentre il resto di questa montuosa regione meridionale veniva assegnato alla Bulgaria.

La Germania, oltre ai territori sloveni, si annetteva la Serbia in una forma simile a quella del "Protettorato" di Boemia e Moravia e vi insediava un governo-fantoccio di collaborazionisti locali.

La Croazia, mutilata delle zone dalmatiche passate all'Italia, diveniva "stato indipendente" sotto la "protezione" italo-tedesca.

Italia e Germania concordarono una linea di demarcazione



Campe di concentramento per jugoslavi in Gonars (Udine) 1941 - 1943. Distribuzione del rancio ai deportati.

delle proprie sfere d'interesse che praticamente "tagliava" la Jugoslavia da nord a sud; ma l'influenza tedesca finì con l'estendersi gradatamente oltre le linee, ai danni dell'alleato fascista attanagliato da gravi e ricorrenti crisi militari, rivelandone lo stato di debolezza militare e l'incapacità di porvi rimedio senza il massiccio aiuto nazista. Alle disastrose campagne di Grecia e alle concomitanti sconfitte libiche mediterranee di aggiunse anche l'insurrezione del Montenegro appena occupato: ciò rischiò di travolgere i principali presidi italiani e fu contenuta a stento.

In particolare l'annessione della Slovenia e la costituzione formale della "provincia" di Lubiana, avvenuta con decreto 3 maggio 1941, abberò ampie e dirette ripercussioni sullo sviluppo delle vicende politiche e militari nella Venezia Giulia e nel Friuli orientale per la presenza di forti minoranze slovene e croate soggette da vent'anni ad una sistematica opera di persecuzione culturale, etnica, sociale e religiosa da parte dello stato dominante e del partito fascista.

Con l'invasione della Jugoslavia e le annessioni, il "problema slavo" assunse nuove dimensioni al di là e al di qua del vecchio confine del 1924, sia per l'intensificarsi della repressione delle provincie nord-orientali italiane, motivata dalle necessità operative e politiche dell'aggressione fascista, che per il sorgere e l'espandersi, nella Slovenia annessa, di un movimento di resistenza armata diretto dal Fronte di Liberazione sloveno (O.F.) e dal partito comunista sloveno, (P.C.S.) che nel "fronte" svolgeva un ruolo di guida.

L'incorporazione forzata di una parte della Slovenia, trasformata in "provincia" dello Stato, e degli altri territori jugoslavi, rappresentò l'atto culminante della tradizione politica e l'espansionismo fascista nei Balcani, mutuata dai programmi e dagli obiettivi dei circoli nazisti italiani del primo dopoguerra che, con il pieno appoggio di alte sfere militari, di potenti gruppi economici nazionali e locali (industriali, armatoriali, assicurativi), avevano sostenuto le più ampie rivendicazioni territoriali in quest'area europea.

Imperialismo economico, nazionalismo militare e antislavismo politico e etnico, nutrito di disprezzo culturale e sociale verso "quei quattro porcari che stiamo sfamando" (le minoranze slovene e croate prevalentemente contadine), co-

me scriveva "Il Popolo di Trieste" organo del partito fascista, furono le componenti principali della strategia dell'aggressione esterna e delle repressioni interne. Il "fascismo di confine" (friulano, triestino, istriano) che dell'odio antifascista aveva fatto una pregiudiziale "ideologica" e nazionale, si fece strumento della politica di persecuzione sistematica delle minoranze e di trasformazione della regione in piattaforma di lancio per l'egemonia italiana nei Balcani.

Per questo fascismo poliziesco e razzista, braccio secolare della classe economica dirigente, le minoranze slave dovevano essere ridotte ad una presenza etnica del tutto marginale nel contesto sociale, politico ed economico del paese. Fu proprio ai gerarchi e ai funzionari del fascismo giuliano, ritenuti "esperti" in materia, che il governo affidò l'amministrazione civile della "provincia" di Lubiana dove fu subito insediato l'apparato poliziesco, propagandistico, scolastico e burocratico del regime. Contemporaneamente si diede inizio ad una politica di sfruttamento economico delle risorse locali, da cui i gerarchi trassero ingenti lucri.

Ma la politica di saccheggio delle risorse minerarie ed industriali jugoslave e di controllo di tutti i traffici marittimi adriatici, pur essendo contrastata dall'alleato nazista, impossessatosi di alcune delle zone economicamente nevralgiche del paese, ebbe in alcuni grandi monopoli nazionali i suoi più autorevoli protagonisti.

Il sodalizio "Operativo" tra fascisti, militari e capitalisti, ebbe un peso ed un significato assai notevoli nel regime di occupazione dei territori slavi.

In Slovenia già nell'ottobre del '41 il Tribunale Speciale a Lubiana, pronunciava le prime condanne a morte. Il mese dopo entrava in funzione la locale sezione del Tribunale militare di guerra della II armata; essa fino all'8 settembre 1943 pronunciò, in 8.737 processi contro 13.186 imputati (di cui 1.150 militari italiani), 83 condanne a morte, 412 all'ergastolo e 3.082 pene definitive. Gli assolti per insufficienza di prove venivano assegnati al "confino" cioè alla deportazione.

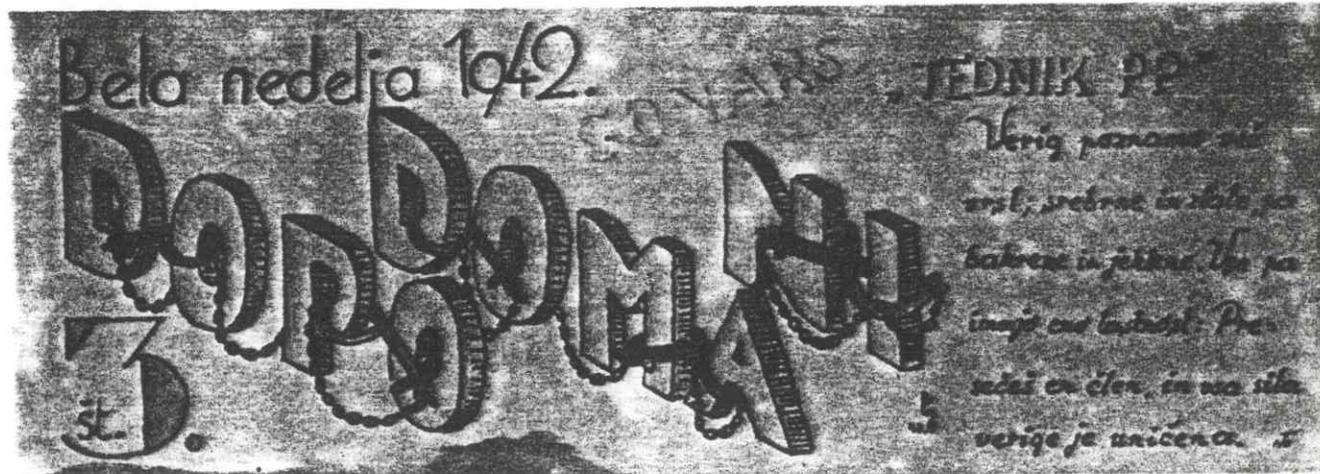
Ma il terrorismo giudiziario fu solo uno degli aspetti della strategia repressiva che assunse, per l'intervento diretto dei comandi militari ai quali nel gennaio '42 fu affidata la direzione dell'ordine pubblico, proporzioni "totalitarie". La

"militarizzazione" della politica di violenza con le sue varie forme (esecuzione sommarie sul posto, incendi di paesi, deportazioni in massa, esecuzioni differite di ostaggi, rappresaglie sulle popolazioni a scopo intimidatorio e punitivo, saccheggio dei beni, setacciamento sistematico delle città con arresti di gruppi appartenenti a determinate categorie sociali e professionali, rastrellamenti, ecc.) ebbe nella circolare 3-C di Roatta il suo "Testo Unico". Fu una specie di codice repressivo di tipo coloniale che richiamava le ordinanze naziste nei territori occupati del centro ed est Europa. Se le disposizioni non furono sempre applicate per lo scarso zelo di singoli comandi minori e di non pochi soldati che si sentivano estranei ad una guerra di conquista ed alla violenza fredda e feroce programmata dalle alte sfere, ciò non attenua la responsabilità di una classe militare dirigente che operava in funzione dell'imperialismo fascista sostenendone gli obiettivi politico-territoriali.

La lotta contro i partigiani, i quali diventavano una realtà minacciosa ed in continua espansione, si sviluppò nel qua-

dro di una strategia politico-operativa rivolta alla colonizzazione della Slovenia. Prese corpo il progetto di una deportazione totale della popolazione, progetto che i comandi militari discussero con Mussolini in un incontro a Gorizia il 31 luglio 1942. Ma il piano che mirava, come riferì il gen. Robotti comandante del II° Corpo d'Armata (Slovenia) e poi subentrato a Roatta nel comando della IIa Armata, a "far coincidere i confini razziali con quelli politici" mediante il trasferimento forzato degli abitanti della Slovenia, si rivelò irrealizzabile sia per l'incapacità di domare la ribellione che per insuperabili difficoltà di ordine tecnico-logistico.

Tuttavia a Gorizia nel luglio '42 il "duce" e i capi militari (dal capo di stato maggiore generale ai comandanti delle truppe dello scacchiere jugoslavo) vararono il "nuovo corso" della politica di violenza. Furono intensificate le misure di rappresaglia e le deportazioni al di là e al di qua del vecchio confine. Nella Venezia Giulia l'antifascismo slavo, traendo slancio dall'esempio della resistenza jugoslava, si era mobilitato a fondo contro il regime oppressore, creando



"Dopodomani" n.3. Domenica bianca 1942.

"Settimanale PP"

"Di catene ce ne sono di tipo diverso, d'argento e d'oro, di rame e di acciaio. Tutte però hanno una caratteristica: se ne tagli un elemento, tutta la forza della catena è distrutta".

Testata del settimanale scritto a mano degli internati jugoslavi nel campo di concentramento di Gonars (Udine).

reparti partigiani sempre più numerosi e aggressivi collegati, nelle provincie di Gorizia e Trieste, con l'esercito partigiano sloveno; si era organizzato anche politicamente ed aveva intensificato i contatti con l'antifascismo italiano, dei principali centri industriali (Monfalcone, Gorizia, Trieste, Muggia, Pola, bacino carbonifero dell'Arsa, Fiume).

Con il "nuovo corso" esaltato dal fascismo giuliano e dal suo autorevole portavoce, il quotidiano triestino "Il Piccolo", la violenza contro l'antifascismo toccava il suo apice. A dirigere questa fase di terrorismo intensivo sia di tipo militare che poliziesco-giudiziario, furono i comandi del 23° e 24° Corpo d'Armata e l'Ispettorato Speciale di P.S. per la Venezia Giulia, l'unico esistente in Italia, insediato a Trieste e posto alle dirette dipendenze del Ministro degli Interni mentre il Tribunale Speciale di Roma, che già nel dicembre 1941 aveva condannato a morte, in un sinistro processo svoltosi a Trieste, il giovane intellettuale comunista sloveno Pino Tomažič assieme ad altri quattro suoi compagni ed a durissime pene numerosi altri antifascisti sloveni e italiani, pronunciava sentenze capitali con sempre maggior frequenza contro veri o presunti partigiani sloveni della regione.

In questo periodo fu accelerato il ritmo delle deportazioni di massa di uomini, donne e bambini, in particolare dalla Slovenia annessa e dal retroterra fiumano (ma anche dalle altre regioni jugoslave). Lo stesso avvenne nei confronti delle minoranze slave delle "vecchie" provincie (Gorizia, Trieste, Pola, Fiume) già colpite, sin dall'entrata in guerra dell'Italia, da misure punitive e da trasferimenti collettivi mascherati da richiami alle armi che in realtà significavano l'invio in "battaglioni speciali" soggetti ad una disciplina dura e dislocati nell'Italia centrale e in Sardegna. Le deportazioni e la tortura come procedura inquisitoria sistematica ed indiscriminata furono fra i dati più caratterizzanti del "nuovo corso" che il "Piccolo" definiva "infiessibile legge di Roma". Una legge che si abbatteva sugli slavi verso i quali l'Italia aveva dimostrato la sua "generosità" con "la creazione della nuova provincia di Lubiana e delle provincie Dalmatiche" sollevando i vinti "alla dignità di cittadini italiani", generosità che era stata mal ripagata. Perciò alla "sialtà" slava bisognava rispondere con "la dura strada del

rigore.... che abbatte ed annienta inesorabilmente ogni ostacolo di uomini e di cose" e che doveva colpire anche i "coadiutori" e i "simpatizzanti di ogni specie e grado" (cioè gli antifascisti italiani).

L'Ispettorato Speciale di P.S. diretto da Giuseppe Gueli (incaricato poi da Badoglio di "custodire" Mussolini prigioniero al Gran Sasso, con i risultati che si conoscono), commise azioni nefande nei confronti di centinaia di antifascisti sloveni e dei loro familiari non risparmiando dalle atroci sevizie neppure le donne incinte ed i ragazzi. Fra le vittime dell'Ispettorato che continuò a torturare anche dopo il 25 luglio '43 numerosi furono anche gli antifascisti italiani.

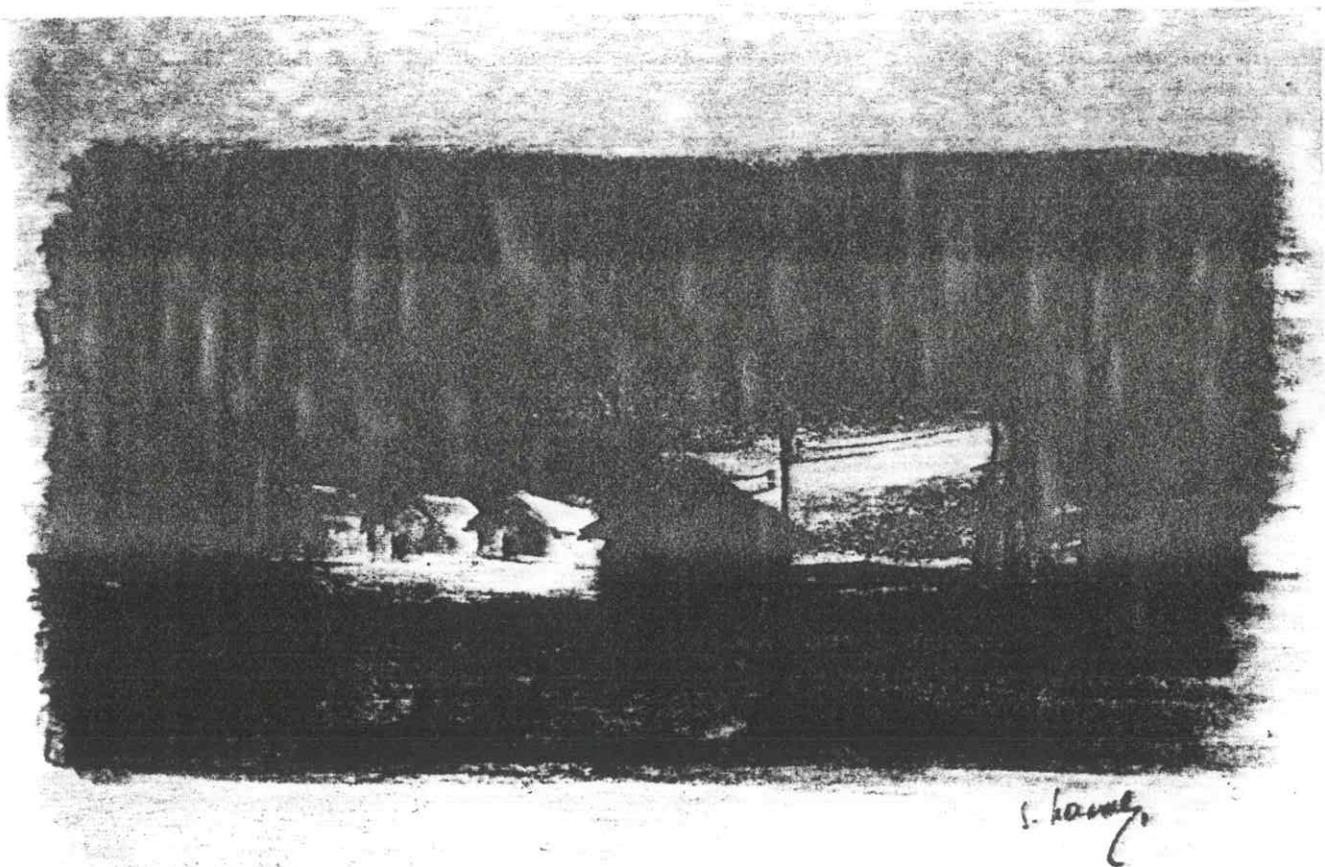
I CAMPI DI CONCENTRAMENTO

"Mettiamoci bene in testa che questa gente non ci amerà mai. Quindi nessuno scrupolo!" aveva detto Mussolini a Gorizia nel luglio '42, secondo quanto riferiva ai suoi dipendenti il gen. Robotti in una riunione dedicata all'organizzazione delle deportazioni. "Non importa se dagli interrogatori degli arrestati si ha la sensazione di persone innocue....Le autorità non sono aliene da internare tutti gli sloveni al loro posto degli italiani...Non preoccupatevi dei disagi delle popolazioni". "Naturalmente - precisava Robotti - la misura dell'internamento non eliena quella di fucilare tutti gli elementi colpevoli e sospetti di attività eversive". La città di Lubiana fu circondata di reticolati, suddivisa in settori "operativi" mentre le caserme si riempivano di fermati. Si stabilirono le categorie o i gruppi sociali che dovevano essere oggetto dell'internamento nei campi: studenti universitari e intellettuali (sulla base del metodo nazista di eliminazione della classe dirigente, degli uomini di cultura e della "descolarizzazione" forzata a cominciare dalle Università), operai disoccupati, genericamente "sospetti" senz'altro, senza famiglia, ospiti di dormitori pubblici e di case per sfrattati, tutti i maestri, impiegati, professionisti, parroci, ecc., emigrati dalla Venezia-Giulia in Jugoslavia dopo il '22, tutti coloro che erano sospetti di aderire ai ribelli, ufficiali e sottufficiali del disciolto esercito jugoslavo sino al 60.mo anno di età. L'internamento doveva prescin-

dere dalla "colpevolezza specifica o generica" degli arrestati la gran parte dei quali venne, in questo periodo destinata a Gonars. Dopo Lubiana fu la volta delle altre città e dei paesi indicati dai comandi militari. La deportazione colpiva centinaia di famiglie, ammalati, vecchi e bambini compresi. Nel '42, verso la fine dell'ottobre, 26.000 sloveni risultavano deportati nei campi di Gonars (circa 4.000), di Monigo (Treviso), Chiesanuova (Padova), Visco (Udine) e Arezzo, Chieti, Tavernelle, Perugia, Cairo Montenotte (dove fu-

rono rinchiusi in maggioranza gli slavi delle nostre provincie), isola di Arbe (Rab - litorale croato), ecc.

Il campo peggiore fu quello di Arbe (circa 15.000 deportati). Una squallida tendopoli (le baracche non bastarono) dislocata su terreno acquitrinoso che il maltempo trasformava in palude flagellata dalla gelida "bora". Ad Arbe la mortalità fu altissima. Gli adulti, uomini e donne e i 1.000 bambini sotto i dieci anni che vi si trovavano, soggetti ad un regime alimentare al di sotto del minimo vitale, ed espo-



Il campo di concentramento per jugoslavi in Gonars (Udine). Disegno eseguito di notte dal pittore S. Navalj internato nel lager di Gonars nel 1942. (Proprietà del prof. Mario Cordaro di Udine).

sti alle intemperie, furono letteralmente decimati: oltre 4.400 furono i morti. Una strage! Ma l'Alto Commissario che aveva chiesto al Ministero degli Interni "una linea di condotta durissima" proponendo tre alternative, a seconda delle possibilità reali di attuazione: o la totale distruzione del popolo sloveno o il suo trasferimento o una selezione in grado di eliminare gli "oppositori". "Nessuno scrupolo" aveva detto il "Duce". "Campo di concentramento non significa campo di ingrassamento", scriveva il gen. Gambara comandante dell'II° Corpo d'Armata: "individuo malato=individuo che sta tranquillo".

Ad Arbe di fronte alla tragica realtà dei morti e morenti quotidiani i medici militari ed il cappellano del campo chiesero ripetutamente un trattamento più umano specie per gli ammalati. Si mossero le autorità sanitarie e allora i comandi, preoccupati anche per il possibile diffondersi di epidemie, decisero di rilasciare gradualmente gli internati a cominciare dagli invalidi. Per gli uomini la liberazione era subordinata all'arruolamento nei reparti collaborazionisti. Nei campi in Italia la fame fu regina, scarsamente contrastata, assieme al freddo ed all'inazione tipica dell'ambiente dei campi di concentramento.

Il bilancio dell'occupazione italiana in Slovenia e della repressione di massa fu tragico pur non raggiungendo l'intensità e la meticolosa ferocia di quella nazista. Furono uccisi più di mille ostaggi, deportate o confinate circa 40.000 persone, cioè più di 1/8 della popolazione della "provincia" di Lubiana, uomini e donne di tutte le età, dai neonati agli ottantenni. Quasi 7.000 furono i deceduti nei campi di concentramento in Italia e nell'isola di Arbe. Vennero distrutte oltre 10.000 case e uccise circa 7.000 persone fra civili e partigiani o feriti.

Dopo l'8 settembre anche l'Italia conobbe la durezza e la crudeltà dell'occupazione straniera e centinaia di migliaia di uomini e donne subirono il tormento della deportazione. Nella comune sventura e nella guerra partigiana che dilagò sui monti, nelle pianure, nelle città, nei borghi nel nostro paese, diventando movimento di massa, la solidarietà antifascista riuscì ad affermarsi ed a prevalere anche se le ferite del passato tardarono a rimarginarsi.

Sarebbe stolto nascondere che la sostanziale unità di lotta

della resistenza italiana e jugoslava di fronte al nazifascismo, cresciuta nelle sofferenze e nei sacrifici comuni fu, dopo la guerra, incrinata nei contrasti politico-territoriali e lungamente offuscata da irrigidimenti nazionalistici e dal clima della "guerra fredda". La spartizione dell'Europa in zone d'influenza fra i due blocchi, diretti dalla superpotenza americana e sovietica, e le tensioni e complicazioni che ne derivarono, ebbero un peso notevole, a volte predominante, sui rapporti fra i popoli anche nelle nostre terre, ma non cancellarono nei combattenti il ricordo di una grande stagione di lotta vissuta da entrambi con estrema dignità.

IL CAMPO DI GONARS

Già nel febbraio-marzo del '42 circa 1.000 sloveni erano stati deportati in Italia e 878 di questi, nel campo di Gonars in provincia di Udine. In maggioranza non si trattava di "politici" ma di simpatizzanti per il Fronte di Liberazione. Del resto negli stessi ambienti militari si era previsto che fra i deportati pochi sarebbero stati i "colpevoli, molti gli innocenti, molti parzialmente indiziati".

Il campo di Gonars non fu uno dei peggiori, ma neppure uno dei migliori ove tale termine si possa adattare alla realtà del sistema. Vi morirono 415 persone, donne, vecchi, bambini ed anche uomini nel fiore dell'età.

A Gonars i campi veramente erano due per complessive 5.000 persone, secondo i calcoli di Boris Kraigher del Comitato Centrale del P.C.S., che vi era stato deportato. Uno era riservato agli ufficiali e sottufficiali del disciolto esercito. Ma ad un certo punto i militari furono trasferiti altrove. Rimasero solo i civili fra cui numerose donne e bambini. Poiché erano state deportate anche donne incinte, vi furono 63 nascite nel campo.

Freddo nella stagione invernale, mancanza di indumenti e calzature, vitto acquoso, spesso al di sotto del minimo vitale (Kraigher parla di "fame terribile"), diffuse malattie dissenteriche provocate anche dall'ingestione di "conservati" in vendita allo spaccio (e a caro prezzo), uno scatolame fetido che ad un certo punto fu tolto dalla circolazione,

baracche prive di riscaldamento e sovraffollate (per tre mesi una parte dei deportati dovette vivere sotto una tenda): questa la tragica realtà.

Circondato da un reticolato alto più di tre metri, attorno al quale correva il sentiero per le sentinelle, il campo dei civili era diviso in tre sezioni: "alfa, beta, gamma," di cui una riservata alle donne, le quali però dopo alcuni mesi vennero trasferite. I militari addetti alla custodia erano, come gli ufficiali, in gran parte reduci dal fronte, alcuni invalidi o feriti. Ma i contatti con i soldati di guardia furono rari, quasi nulli quelli con la popolazione civile, dato l'isolamento in cui erano tenuti i prigionieri e la dislocazione del campo fuori del paese. Più frequenti, per ragioni pratiche e di servizio, furono i rapporti fra internati e ufficiali e sottufficiali i quali, nell'insieme, mantennero un comportamento alieno da durezze o violenze di tipo nazista (ed anche fascista, tenuto conto della condotta criminosa delle squadre fasciste, dei battaglioni "M" e degli organi speciali di polizia operanti nella regione). Fece eccezione un capitano che si distinse per il disprezzo e il rigore ingiustificato con cui trattava i prigionieri e che, dopo l'armistizio, fu dagli stessi processato e fucilato.

Il sacerdote che officiava nel campo organizzò anche una raccolta di viveri dall'esterno; ma ad un certo punto fu sostituito. Un ufficiale (che poi diverrà comandante partigiano in Friuli) portò nel campo una radio ricevente per i prigionieri, che attenuò il doloroso isolamento in cui si trovavano.

Fra i deportati (di cui molti, forse la maggioranza, erano lubianesi), la presenza di studenti ed intellettuali era notevole. C'erano Samo Hubad, oggi Rettore dell'Opera di Lubiana, lo scrittore Ivan Brakto, l'attore del Teatro Nazionale di Lubiana Jože Tiran, lo scultore Nico Pirnat, professori universitari. Prevalse nella massa dei prigionieri la risoluta volontà di non abbandonarsi alla rassegnazione, di continuar a credere nella liberazione vittoriosa dei popoli oppressi, di organizzarsi politicamente, di dar prova di dignità e patriottismo. Si formò un coro di 100 elementi che un giorno intonò anche l'inno nazionale sloveno con un ritmo lento da canto religioso. Quando un giovane fu ucciso da una fucilata, sparatagli da un militare per essersi avvi-

cinato troppo alla "linea proibita" dei reticolati, la massa dei prigionieri si raccolse compatta e in silenzio, in segno di protesta, mentre un compagno, con una tromba scovata chissà dove, intonava l'attenti.

Riferisce Boris Kraigher in un suo rapporto al segretario del P.C.S. Franc Leskosek che nel campo esisteva, a livello cospirativo, l'organizzazione del Fronte di Liberazione (OF), e del P.C.S. e della Difesa interna, che contavano circa 500 persone. Kraigher riuscì a fuggire con altri sette compagni attraverso una galleria pazientemente scavata dal fondo della baracca fino all'aperta campagna. Nei pressi stazionava una macchina con la quale i fuggitivi raggiunsero il Collio, riprendendo attivamente la lotta. L'organizzazione era riuscita a collegarsi con il movimento di resistenza all'esterno e a concertare l'ardito piano di evasione.

Con l'avvicinarsi della crisi finale e dopo il 25 luglio la situazione generale del campo cominciò a migliorare anche dal punto di vista alimentare. L'8 settembre non ci fu la liberazione immediata, malgrado le pressioni fatte sul colonnello comandante. Ma nei giorni seguenti, dissoltosi il reparto di sorveglianza, fuggito il colonnello, i prigionieri uscirono dividendosi a gruppi. Molti si diressero verso le alture del goriziano dove c'erano i partigiani. Si raccolsero le armi abbandonate dai soldati. Circa un migliaio di ex-internati formarono battaglioni partigiani nel Collio goriziano e confluirono nella brigata S. Gregorčič (Alto Isonzo). Altri usciti o fuggiti dai campi sparsi per l'Italia si unirono ai partigiani italiani. Ma in altri campi la sorte di molti internati sloveni, croati e di altre regioni jugoslave, fu diversa (come per non pochi antifascisti italiani). Ci fu il "passaggio delle consegne" ai nazisti e il calvario dei prigionieri continuò nei "lager" di sterminio in Germania dove solo una esigua minoranza riuscì a sopravvivere.

a cura dell'ISTITUTO REGIONALE PER LA
STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE
NEL FRIULI E VENEZIA GIULIA

TESTIMONIANZE

L' Testimonianza

Il campo di Gonars, o meglio Campo di Concentramento Prigionieri di Guerra, n.89, Posto Militare 3.200, era stato creato durante l'estate del 1941 con il preciso scopo di ospitare i prigionieri di guerra che avrebbero dovuto affluire a migliaia dal fronte russo.

Il campo funzionava perfettamente sin dall'autunno di quell'anno, ma i primi prigionieri giunsero solo appena nei primi mesi del '42 dopo una lunga attesa durante la quale la truppa e gli ufficiali se la spassavano, perché non avevano niente da fare. Finalmente giunsero due russi, un ufficiale ed un soldato. Furono trattati come dei graditissimi ospiti dai 600 soldati e dai 36 ufficiali del campo. Credo non fossero mai stati così bene in tutta la loro vita. L'Ufficiale era aggregato alla mensa degli ufficiali e il soldato a quella dei soldati e la cerimonia del rancio, che si ripeteva due volte al giorno, era l'unico svago per tutti.

Quando dopo alcuni mesi i due russi furono trasferiti altrove (credo al campo di Fossoli), avevano le lacrime agli occhi e ringraziarono vivamente per tutte le gentilezze che erano state loro usate. Il loro posto fu preso da un centinaio di ufficiali jugoslavi ed il trattamento, pur non essendo quello che era stato riservato ai due russi, fu discreto e rigidamente osservante le convenzioni di Ginevra. Dopo un soggiorno non lungo, gli ufficiali furono rimessi in libertà ed il campo subì una profonda trasformazione. La sua denominazione diventò C.C. Internati Civili, e le baracche furono riempite da alcune migliaia di internati provenienti dai

rastrellamenti che venivano fatti a Lubiana e nei paesi della Slovenia.

Lo spettacolo dell'arrivo di questi internati fu veramente impressionante. Essi venivano fatti scendere dal treno a Bagnaria Arsa e poi a piedi, lungo le polverose strade di campagna, percorrevano i 4 km. che li separavano dal campo, legati a dieci a dieci con lunghe catene che strisciavano sul terreno. Erano laceri, affamati, sporchi, pieni di pidocchi, di scabbia e di altre malattie. Furono ripuliti, disinfettati e divisi nelle baracche.

Dopo qualche tempo si aggiunsero le donne ed i bambini ed il campo fu diviso in due settori. Il trattamento era scadente e bastava appena per vivere. Durante questo periodo però nessuno morì di fame ed i pochi decessi che ci furono avevano in genere come causa qualche malattia pregressa che si era aggravata, oppure erano causati da normali malattie di carattere acuto.

Stavano particolarmente male quelli che provenivano dai villaggi o dai paesi dove non era rimasto nessuno; mentre coloro che avevano dei parenti a Lubiana o nei grossi centri, riuscivano a ricevere frequentemente dei pacchi con cui potevano integrare gli scarsi alimenti offerti dal campo.

Particolarmente bene stava un gruppo di ragazze provenienti da Lubiana che avevano occupato tutta la baracca 19. Ogni volta che c'era una visita al campo, infallibilmente il visitatore veniva condotto alla baracca 19, a vedere come stavano bene gli internati. In quel periodo nel campo sopravvenne una grave crisi perché tutti noi ufficiali italiani, che eravamo una quarantina, fummo accusati di antifascismo e fummo messi agli arresti per circa un mese. Restarono liberi di circolare solo due ufficiali che presumibilmente erano i delatori. Dopo un'inchiesta svolta da vari generali il Comandante che era un'ottima persona (un industriale milanese

richiamato), fu sottoposto a giudizio disciplinare e poi trasferito.

Fu destinato al suo posto un ufficiale di carriera dalla mentalità molto ristretta, cui mancavano le doti di umanità e comprensione che avevano caratterizzato il primo comandante che tali doti riusciva a coprire sotto un aspetto burbero ed autoritario.

La vita nel campo ebbe uno scossone e le nuove direttive trovarono esca in qualche ufficiale. Da allora il trattamento, sia alimentare che di convivenza, diventò assai precario e difficile. La situazione si aggravò inoltre, perché furono trasferite al campo alcune migliaia di internati, in prevalenza donne e bambini, provenienti dal campo di Arbe. I nuovi arrivati erano in condizioni veramente deprecabili, perché avevano sofferto la fame e tutti i disagi possibili durante il loro pur breve soggiorno nel campo di Arbe. Tale campo era stato progettato in una ridente vallata dell'isola. Durante l'estate era stato creato il recinto e qualche baracca per il magazzino e per i soldati. Poi non era stato fatto più niente. Quando gli internati cominciarono ad affluire, furono loro consegnate delle tende militari e ciascuno alla meno peggio, cercò di montare la propria. Siccome però si trattava in prevalenza di donne, di vecchi e di bambini, le tende furono montate molto male, e quando cominciò a piovere il campo diventò una palude. Ci furono addirittura dei bambini che morirono annegati! L'acqua si era raccolta nel centro della vallata e gli internati infreddoliti, bagnati ed affamati attesero vari giorni prima che arrivasse l'ordine di trasferimento. Coi nuovi arrivi, il lavoro divenne intenso per tutti, ma specialmente per coloro che erano addetti ai servizi, specialmente per i medici e per i cappellani.

Morì tanta, troppa gente e rattrista il pensiero che

tanti potevano essere salvati.

Lo Stato Maggiore era stato informato delle deprecabili condizioni in cui si trovavano gli internati provenienti da Arbe e, aderendo ad una richiesta fatta dalla Direzione di Sanità di Trieste, dispose che fossero date delle razioni supplementari agli individui più bisognosi prelevandole dai magazzini del campo che erano abbondantemente riforniti. Purtroppo l'ordine dello Stato Maggiore non fu mai eseguito per cattiva volontà del Comando e dell'Intendenza d'Armata.

Da allora è solo una storia di tristezza che si conclude l'8 settembre del '43 o meglio alcuni giorni dopo, quando gli internati riprendono la loro libertà.

Purtroppo per molti si trattò di una libertà di breve durata, perché sulla strada del ritorno furono catturati dai tedeschi e andarono a finire nei lager. La vita nel campo, prima dell'arrivo degli internati di Arbe, tranne rare eccezioni, fu caratterizzata da una discreta comprensione reciproca; si formarono anche delle amicizie tra carcerieri e carcerati, le quali, oltre la barriera del filo spinato e oltre il tempo, durano ancora. Questa forse è l'unica cosa che vale la pena di ricordare del campo di Gonars. Tutto il resto è meglio dimenticarlo!

prof.dr. Mario Cordaro
Medico del Campo di Gonars

II^ Testimonianza

dal diario dell'ex-Cappellano del Campo di Gonars.

Ricordi lieti d'un periodo triste.

Ho iniziato la nuova, delicata missione presentandomi al Col. Com. Cesare Marioni, il 10 novembre 1942 e, prese le consegne dal predecessore padre del P.I.M.E., subito ho iniziato l'opera assai delicata, perché il campo, che in un primo tempo era per Prigionieri di Guerra, si era in seguito trasformato in campo per Internati Civili.

Ricordo le scene strazianti e dolorose dei deportati per aver dovuto lasciare la terra d'origine per un avvenire denso di straziante incertezza.

Oltre all'opera spirituale ho cercato di offrire ai prigionieri l'assistenza morale e materiale, coadiuvato da tutti i medici, in modo particolare dal Prof. Dr. Mario Cordaro che, conoscendo la lingua, poteva intervenire efficacemente a loro favore con tatto di squisita e nobile solidarietà umana.

Mi ricorderò sempre un episodio bellissimo: quello compiuto da un nostro soldato che si privò della sua scatoletta di carne e del pane per donarlo al bimbo, piangente di fame, di una internata.

Dato che il vitto della tessera era insufficiente e siccome mancavano i medicinali speciali, subito mi sono interessato presso S.E. Mons. Testa, delegato del Papa per i campi di concentramento, il quale mi mandò una bella somma di denaro ed incaricò il P. Tomsic di Lubiana di prendere contatti con me perché detti fondi fossero convertiti in vitto e distribuiti ai più indigenti secondo la volontà degli offerenti.

In questo periodo ho avuto anche relazioni epistolari con gli Ecc.mi Vescovi di Lubiana, Gorizia e Zagabria, da cui provenivano la maggior parte di internati.

dal gennaio 1943 al 14 giugno 1943 (giorno in cui lasciai il campo per l'Ospedale Principale di Trieste):

ho mantenuto i vari contatti umani e spirituali degli internati cercando di rendermi utile il più possibile ai bambini e alle mamme. Non conoscendo la lingua ho cercato di studiarla mentre nel frattempo mi facevo aiutare da internati studenti nelle Università di Lubiana e Zagabria. Per le confessioni mi è stato di valido aiuto il parroco di Ontagnano don. Cencig.

CIMITERO NUOVO (dove ora sorge l'Ossario). Dato il numero sempre più crescente di decessi e considerato che il cimitero comunale non aveva capienza sufficiente ho insistito ed implorato presso le Autorità Militari del campo e del Genio Mil. con lettera in data 31/12/42 Np. 6/42 perché si provvedesse all'ampliamento del cimitero vecchio oppure si costruisse ex-novo un altro. Ed infatti il 20 dicembre, il nuovo camposanto, denominato Cimitero Campo Internati Civili, è stato benedetto. Ho fatto innalzare la prescritta croce e sono riuscito così a dare una decorosa, seppur semplice, sistemazione alle salme (in tre mesi ci sono stati oltre 312 morti!). La pianta del cimitero con la relativa grafia e la numerazione dei tumuli, oltre che all'ufficio del cappellano del campo e alla direzione è stata inviata alle autorità civili e religiose di Gonars.

NUOVA CAPPELLA.

Ottenute le relative autorizzazioni, dopo che il Commissariato Lavori Genio Militare mi aveva assegnato i mezzi necessari per la manodopera, ho impiegato periti ed artisti, come il carissimo Pirnat, ed è stata realizzata una confortevole opera, in cui potevamo pregare e sperare.

23 maggio 1943.

Per incarico speciale di S.S. Papa Pio XII, con au-

torizzazione dello S.M.R.E., è giunto al campo il P. Cortese dei Minori Conventuali di Padova. Per desiderio del Colonnello Comandante l'ho accompagnato nei due settori del campo, ove si è trattenuto per cinque ore in colloquio con gli internati, interessandosi dei bisogni spirituali e materiali ed assicurando loro l'intervento del Papa. Alla fine della visita ha consegnato a ciascuno viveri, generi di conforto e denari (subito depositati al Comando) che il Colonnello ha subito destinato al miglioramento del vitto per tutti.

Non tutti i Comandanti hanno compreso la nostra missione e qualcuno di noi ha pagato di persona per il suo operato. Credo però di non sbagliare, dicendo che la quasi totalità dei superiori e dei subalterni ha operato con spirito di vera solidarietà umana.

La precisa annotazione dei dati anagrafici, sia dei decessi che delle nascite, sono state utilissime agli

internati, perché lo stesso Presidente del Tribunale di Udine ha potuto renderli ufficiali sia per l'anagrafe di Gonars sia per quella dei comuni d'origine degli internati.

sac. Cav. Uff. Capp. Capo Valerio De Manins
ex cappellano del Campo di Gonars

Una testimonianza

Io ero ragazzina, allora; sapevo che c'era il campo di concentramento, non capivo neanche bene cos'era.

Vedevo mia madre cucinare zucche, fare il pane e portarlo via su un sacco.

Noi non sapevamo dove andava: non voleva dircelo. Solo molto tempo dopo, finita la guerra, abbiamo saputo che portava quel cibo agli internati. In fondo al campo verso il laghetto, c'era uno scarico di rifiuti, lei faceva segno ai prigionieri, lo infilava sotto, poi se ne andava.

una donna di Gonars



"Dopodomani" n.4. Nella festa di S. Giorgio 1942 - Gonars.

"L'uomo è fatto a somiglianza di Dio. L'animale si differenzia da lui perché non ha l'anima. Ma è giusto soffocare la dignità umana per un paio di cucchiari di brodaglia? "

Testata del settimanale scritto a mano dagli internati jugoslavi nel campo di concentramento di Gonars (Udine). (Proprietà del prof. Mario Cordaro di Udine).

**TESTIMONIANZE
RACCOLTE DALLE TRE
CLASSI TERZE**

Relazione sull'incontro con il prof. Gallina.

verbalizzata da Alessandra Piani.

Introduzione del discorso mediante una presentazione dei punti più importanti del concetto di storia:

1. La storia non è fatta soltanto dai grandi uomini ma anche dalla gente comune.
2. La storia coinvolge l'intera nazione e non soltanto chi vi partecipa in prima persona.
3. La storia non si presta ad una lettura unica, definitiva, ma anche a varie e interpretazioni.

I fatti riguardanti il campo di internamento di Gonars avevano come veri protagonisti persone comuni ma diverse fra loro, quindi non vi può essere un'unica interpretazione dei fatti. Il professore, che ha appena concluso il lavoro di ricerca sul campo di internamento, ha terminato la sua premessa dandoci il significato più corretto della parola storia, cioè una riflessione sulle vicende umane ed un tentativo di capire ciò che è capitato durante il corso dell'esistenza umana. Quindi egli ci ha spiegato quali sono state le tappe che gli hanno premesso, assieme agli altri collaboratori, di arrivare alla realizzazione del suo lavoro. In primo luogo è stata fatta una ricerca ed una documentazione storica su ciò che è accaduto nell'arco di tempo antecedente alla nascita del campo, fattore certamente essenziale, si sono cercati i testimoni, sia italiani che sloveni, che abbiano potuto esporre la loro esperienza nel campo: le testimonianze sono diverse fra loro, a seconda dei punti di vista; ognuno ha parlato di ciò che sapeva e che vide e infine che riuscì a cogliere. E' dunque importante rilevare che anche Gonars, pur essendo un piccolo paese, ha vissuto sulla propria pelle la Seconda Guerra Mondiale.

A questo punto, il professor Gallina si è mostrato disponibile a rispondere alle nostre domande e ci ha chiarito i dubbi che erano sorti dai precedenti incontri con i signori Menano e Locati, testimoni dei fatti.

Incauto la scelta di Gonars come base del campo, parti da Roma, e fu si può dire casuale in quanto non determinata da particolari fattori. Le persone internate furono circa 4.500 dei quali morirono circa 400. I contatti tra slavi e gonaresi erano piuttosto sporadici. Alcuni prigionieri, i più "fortunati", avevano il permesso di uscire regolarmente dal campo. Per quanto riguarda le evasioni, le persone che riuscirono a fuggire furono sette o otto: tutte le altre furono catturate. Il campo era diviso in tre settori, in ognuno dei quali c'erano almeno dieci baracche. All'interno del campo furono commesse parecchie ingiustizie, ad esempio furono sottratti i viveri ai prigionieri, tanto che le madri arrivavano a mangiare il cibo dei propri figli: per questo c'era un'alta mortalità infantile. Anche il mercato nero è stato una piaga per il campo. All'interno c'erano liti per il cibo e contrasti fra i deportati stessi.

Erano frequenti anche le punizioni: c'era un palo al quale i prigionieri venivano legati e lì, sotto al sole, erano costretti a stare un determinato numero di ore. Il cap. Macchi non era una persona "cattiva": egli era controverso, ambizioso, apparteneva ad una famiglia ricca, era entrato in guerra per entusiasmo e si divertiva a dare ordini e ad indossare la divisa. Il campo di internamento di Gonars non aveva avuto alcun contatto con San Sabba, ma piuttosto aveva avuto relazioni con i campi situati più ad ovest (Veneto e Toscana). I morti furono seppelliti lungo la Napoletica, verso Morzegliano, poi nel cimitero o, più propriamente, nell'ossario.

I comandanti lasciavano la possibilità alle famiglie dei prigionieri più "fortunati" di acquistare buoni e mandare loro dei soldi. Il governo jugoslavo che era, filo-italiano, non aiutò gli internati; se vi furono aiuti per loro furono mandati solamente dalla chiesa. Non è poi vero che il campo era stato precedentemente riservato ai prigionieri russi: se alcuni di essi vi furono rinchiusi si trattò sicuramente solo di un caso o di un errore. Infine, per quanto riguarda il servizio di guardia, le persone preposte a questo scopo dovevano essere 10: esse sorvegliavano il campo, sempre illuminato dall'alto di torrette.

Con queste informazioni il prof. Gallina ha terminato il nostro incontro e ci ha fornito diverse nuove notizie riguardo al campo di concentramento sorto proprio nel nostro comune.

Ricordi del campo di internamento di Gonars.

di Renzo Biagiatti.

Nel 1941, quando ebbe inizio la costruzione del Campo di Concentramento di Gonars, avevo 14 anni e andavo a scuola in bicicletta a Palmanova ove frequentavo la Scuola di Avviamento Professionale tipo Commerciale. Cosa ricordo del campo di concentramento?

Da voci sentite dalla gente venni a sapere che si stavano eseguendo dei lavori sulla Stradalta o Napoleonica. In quegli anni era semi abbandonata, non trafficata, ridotta ad una strada campestre con l'erba che cresceva nel mazzo. Nel lato sud la strada era costeggiata dal tracciato della ferrovia iniziata negli anni 1937-38 circa, ma non completata. Un giorno con altri compagni, rientrando dalla scuola, andammo a curiosare inoltrandoci nella Napoleonica e notammo che si stavano costruendo baracche di legno e si innalzava un alto recinto di filo spinato sorretto da pali piantati a distanze regolari.

Ricordo poi che dopo molto tempo, sempre ritornando a casa dalla scuola, ci imbattemmo per la strada in una lunga fila di uomini a piedi vestiti in abito civile. Questi avevano legati i polsi con una lunga catenella continua a gruppi di 3-4 persone uno di fianco all'altro. La colonna era scortata da carabinieri armati anch'essi a piedi. I carabinieri fecero cenno a noi ragazzi di non fermarsi e di proseguire. Seppi poi che erano scesi alla stazione ferroviaria di Bagnaria Arsa. Questo fu il mio primo incontro con gli internati jugoslavi.

Un'altra volta andando a Gris vidi ai bordi della strada, prima dell'incrocio, degli uomini internati che con delle pale estraevano ghiaia da una piccola cava e la caricavano su un carro, vigilati da nostri soldati.

Il complesso costituente il Campo di Concentramento era formato da due reparti recintati per gli internati e dalle baracche del Comando. Un primo recinto era ubicato all'incrocio dell'attuale strada Napoleonica con la strada Gonars-Gris. Si estendeva ad est del crocevia ed era il più esteso. Si diceva che vi fossero rinchiusi persone anziane, donne e bambini. Vicino a questo recinto, verso est, si trovavano gli alloggi per i militari addetti alla sorveglianza degli internati.

Un altro recinto per internati si trovava più a nord, verso Gris, a circa 500-600 metri dal precedente, di fronte alla curva dell'attuale strada asfaltata, dopo la conduttura dei fili dell'alta tensione. Si diceva che qui vi fossero rinchiusi i militari dell'esercito jugoslavo. Fra questi due reparti d'internati c'erano le baracche del Comando del Campo di Concentramento, sulla destra della strada per Gris.

Un cimitero per le spoglie degli internati deceduti nel campo era stato creato vicino alla strada in direzione di Codroipo a circa 200-300 metri dal crocevia. Successivamente le salme vennero esumate e portate nel cimitero di Gonars e poi definitivamente nell'ossario inaugurato nel 1973.

Nel mese di novembre 1942 venne occupata dalle autorità militari la stalla di proprietà dell'Azienda Agricola Rea Luigia ved. Cuoghi, ubicata in piazza Vittorio Emanuele (ora piazza Giulio Cesare) ove abitavo anch'io e arrivarono alcuni militari del nostro esercito con alcune mucche (circa 8) destinate alla produzione del latte per gli internati. Un'altra stalla con mucche e scuderia cavalli venne costituita presso l'azienda Toppo Wassermann, piazza Vittorio Emanuele (ora Giulio Cesare) e un'altra con mucche in Via Gorizia presso la famiglia Budai Pietro, allora l'ultima casa della via, sulla sinistra.

Tutte le mattine e alla sera un soldato alla guida di un cavallo trainante un carro a cassone, coperto da un telo, faceva il giro delle tre stalle a raccogliere i bidoni contenenti il latte della mungitura delle mucche e lo trasportava al campo.

Ogni giorno al mattino, con la corriera della linea Trieste-Pordenone, scendevano in piazza a Gonars alcuni parenti di internati con pesanti valigie e pacchi contenenti certamente cibarie e altre cose destinate ai loro congiunti. Poiché era faticoso trasportare le valigie fino al campo alcuni nostri compaesani si erano organizzati offrendosi di trasportare valigie e pacchi col

tricio in cambio di una mancia. Si verificavano gustose scenette per i bistocci fra i possessori di tricio per accaparrarsi le valigie da trasportare.

Per i contatti che si aveva coi nostri soldati adibiti alla sorveglianza del campo si venne a sapere nel 1942 che si era verificata una fuga di alcuni internati che avevano scavato una lunga galleria che partiva sotto una baracca e sfociava nei campi oltre il recinto.

Subito dopo l'inizio della guerra, 10 aprile 1940, entrò in vigore l'oscuramento di città e paesi a motivo del pericolo delle incursioni aeree nemiche. Anche a Gonars le strade rimasero al buio completo per cinque anni fino alla fine della guerra nel maggio del 1945. Non così il campo di concentramento ove le luci sfavillavano attorno ai due recinti per prevenire le fughe. Dal paese al buio si vedeva in alto il riflesso di tante luci accese al campo. Devo però precisare che qui da noi non abbiamo avuto mai allarmi per incursioni aeree fino alla fine del 1943 perciò le luci accese al Campo di Concentramento non ebbero alcuna conseguenza pericolosa per la popolazione e per gli internati.

Le stalle con mucche e cavalli funzionarono regolarmente fino all' 8 settembre 1943, data dell'armistizio richiesto dall'Italia agli alleati anglo-russo-americani. Il seguito a quell'evento la struttura militare italiana preposta alla sorveglianza del Campo di Concentramento si dissolse. I militari cercarono, chi poteva, di ritornare a casa e così gli internati si ritrovarono liberi. Per alcuni giorni gli slavi vennero a cercare cibo presso le famiglie di Gonars e nessuno, credo, negò loro un aiuto, poi anch'essi ritornarono nel nostro paese.

Nel campo rimasero tre nostri militari: il capitano degli Alpini Macchi Arturo, il soldato Pasello Simone e il soldato Tagliavini.

Poiché gli animali delle tre stalle (mucche e cavalli) erano rimasti incustoditi, il Capitano Macchi li diede in prestito a chi li richiedeva a condizione che non se ne facesse commercio e venissero restituiti su richiesta del comando italiano o tedesco.

Nei giorni successivi all' 8 settembre 1943, essendo venuta meno la sorveglianza nelle baracche del campo, si verificarono saccheggi con trafugamento di viveri, lenzuola, coperte, ... ad opera di taluni della popolazione di Gonars e di altri paesi. In seguito a ciò nel successivo mese di ottobre 1943 quando la situazione dell'ordine pubblico si era in parte normalizzata con il consolidarsi del potere da parte delle forze di occupazione tedesche, si verificò a Gonars una perquisizione delle abitazioni per cercare materiale già appartenuto all'amministrazione militare italiana. Ricordo che a casa mia si presentarono due militari, uno italiano ed uno tedesco, chiesero se avevamo coperte e lenzuola militari e vollero accertarsi ispezionando i nostri letti: se ne andarono non avendo trovato nulla. Dove venne trovato materiale dell'esercito italiano venne subito sequestrato.

Riguardo ai militari addetti al reparto sorveglianza essi facevano parte dei diversi corpi quali: alpini, artiglieria, carabinieri, cavalleria, fanteria. Provenivano dalle varie regioni italiane, dalla Sicilia all'Alto Adige. Alcuni nell'impossibilità di ritornare alle loro case nelle regioni del sud a causa della linea del fronte che divideva l'Italia, si fermarono a Gonars in attesa della conclusione del conflitto.

Rimane da ricordare il soldato Baldarelli Eliseo da Rimini deceduto nel giugno 1942 mentre stava facendo il bagno nel laghetto. E' sepolto nel cimitero di Gonars.

Relazione sull' incontro con il sig. Renzo Biagianti

Il signor Biagianti è uno dei pochi gonaresi che dispongono di testimonianze relative al campo di concentramento. Dopo la demolizione del lager infatti numerosi sono stati i saccheggi da parte della popolazione che, spinta dalla miseria e dalla fame del periodo, cercava di appropriarsi della maggior parte di materiale possibile. Dopo questo momento di confusione generale, in ottobre giunse l' ordine di riconsegnare il tutto all' esercito che perquisivano le varie abitazioni. Dopo il famigerato 8 settembre 1943, il capitano Macchi, Tagliavini e Pasello rimasero sul posto fino al maggio 1944, per smantellare il campo, ed approfittare delle merci rimaste. I militari addetti alla sorveglianza del campo erano 650 circa, provenienti da tutta Italia e appartenevano alle varie armi. Nella primavera del 1941 iniziarono i lavori di costruzione del campo: era situato accanto alla Napoleonica (al tempo una piccola strada interponderale abbandonata) i suoi confini erano delimitati da pali e filo spinato alto 3 metri, era munito di fari e torrette poste ad ogni angolo (a questo proposito il signor Biagianti ha detto che, siccome il paese era sprovvisto di luce elettrica il campo, essendo illuminato era visibile da lunga distanza). Con il 1942 giunsero a piedi da Bagnaria Arsa i primi internati, legati con catene e sorvegliati da carabinieri che li dividevano in scaglioni. Ad essi era concesso circolare per il paese alla ricerca di viveri. Per i bambini e gli ammalati veniva distribuito del latte proveniente dalle stalle dei gonaresi. A questo proposito il signor Biagianti ci ha riferito che, dopo l' 8 settembre vennero stipulati dei contratti fra il capitano Macchi e la popolazione. Il bestiame (mucche e cavalli) veniva affidato alle famiglie che lo richiedevano a patto che esse:

1. lo mantenessero in buono stato;
2. non lo cedessero ad altri;
3. lo restituissero su richiesta del comando supremo.

La ditta di autotrasporti "Sara" portava i parenti degli internati che recavano valigie, generi alimentari e vestiti trasportati poi al campo dai gonaresi. Il signor Biagianti ci ha poi illustrato vari documenti e testimonianze da lui raccolte e catalogate. Tra le più interessanti:

- A. cartoline e lettere spedite dagli internati ai familiari e viceversa;
- B. buoni acquisto da spendere all' interno del campo, in possesso degli internati;
- C. documenti che ufficializzavano il possesso animali da parte della popolazione di Gonars;
- D. piastrine di fosforo che gli aerei lanciavano con l' intento di incendiare foreste e coltivazioni;
- E. bandierine che venivano legate alle biciclette recanti i simboli di Italia, Germania e Giappone (patto d'acciaio);
- F. varie carte ed attestati rilasciate dal comune che dichiaravano atti civili.

Uscita al Campo di Internamento di Gonars.

L'uscita è stata guidata dai Sigg. Menon e Locati.

Gli internati nel campo di internamento di Gonars erano circa 6000. Il campo era suddiviso in due settori A e B: da quest'ultimo poi dipendeva un terzo settore, il C. Il settore A era riservato agli intellettuali, il B ai civili ed il C alle famiglie. Questo campo di internamento era inizialmente destinato ai deportati russi, ma poi è stato riservato agli sloveni. Gli internati arrivavano in treno fino a Bagnaria Arsa e poi proseguivano a piedi o a bordo di alcuni carretti fino alla loro meta. Questa zona, a Gonars, fu adibita a campo di concentramento per circa 1 anno e mezzo, dal marzo '42 all'8 settembre dell'anno successivo, data dell'armistizio. Ci sono stati casi in cui i prigionieri hanno tentato di fuggire: si sono verificate due evasioni, una nel settore A in cui su 5 persone scappate 4 vennero riprese, ed una nel settore B da cui ben più di 20 internati riuscirono ad evadere. All'interno del campo, gli internati vivevano in baracche esagonali, di legno, a doppia parete, con il tetto catramato. I prigionieri avevano dei buoni di diverso valore per gli spacci di viveri ed inoltre alcuni di loro avevano il permesso di uscire dal campo per fare delle scorte in paese. Le famiglie degli internati inviavano loro dei grossi pacchi contenenti somme di denaro e capi di vestiario. Inoltre per assicurare il latte ai prigionieri, furono affidate ad alcune famiglie gonaresi 24 mucche riservate a questo scopo: essi dovevano mungerele e consegnare il latte ogni mattina che veniva poi distribuito alle persone rinchiusi nel campo. C'era poi una donna che, in favore di tutte queste persone, organizzava una distribuzione viveri giornaliera. All'inizio il comandante del campo di internamento era il colonnello Vicedomini. Dopo le evasioni fu cacciato ed il colonnello De Dominicis prese il suo posto. Il capitano si chiamava invece Macchi: egli adottava sistemi troppo rigidi e violenti per le punizioni degli internati: faceva spesso uso dello scudiscio e legava i prigionieri ad un palo, lasciandoli per parecchie ore sotto il sole. L'8 settembre 1943, ultimo "giorno di vita" del campo, Macchi fu l'unico a rimanervi ed approfittò dei viveri immagazzinati all'interno del campo per venderli e guadagnarci. Più tardi, però, il capitano Macchi venne ucciso a colpi di bastone proprio a Gonars. Il bilancio totale dei morti nel campo di concentramento di Gonars è di 415 persone che, dapprima sepolte nel cimitero accanto al campo, sono poi state deposte nell'ossario, monumento oggi ospitato nell'attuale cimitero gonarese. Infine è da ricordare che dopo l'8 settembre 1943 questo campo fu adibito a magazzino dall'esercito americano.

Testimonianza di Budai Gino.

Budai Gino è nato il 23 agosto 1916 a Fauglis di Gonars, dove vive tuttora.

Partii militare il 17 marzo 1940, con destinazione Castelnuovo d'Istria; facevo parte del 26° settore artiglieria di montagna, di stanza in quei luoghi, e lì rimasi fino al 15 agosto dello stesso anno. Venni congedato per motivi di salute e ritornai così a casa mia a Fauglis di Gonars. La mia famiglia in quei tempi lavorava i terreni che la vicina parrocchia di Porpetto possedeva in comune di Gonars. Mi ricordo di quando iniziarono a costruire il campo di concentramento, ma ancor più ricordo le lunghe file di prigionieri che scendevano alla stazione di Bagnaria Arsa e raggiungevano il campo passando anche per Fauglis. Erano per la maggior parte uomini, anche se nel gruppo si trovavano parecchie donne; alcune di loro avevano dei bambini al seguito. Erano tutti scortati da carabinieri o da militari. Il 5 giugno del 1942, dopo quasi due anni, fui richiamato sotto le armi; mi presentai a Villa del Nevoso in Slovenia, poco lontano da Postumia. Lì rimasi fino alla metà di agosto, quando ottenni una licenza "agricola" di quindici giorni e ritornai a Fauglis. Finita la licenza, sul terno appena partito da Bagnaria Arsa conobbi un militare, certo Fiaschi, che dal campo di Gonars era appena stato trasferito al mio settore di Villa del Nevoso. Appena arrivato a destinazione, venni a sapere che il mio tenente aveva già ricevuto l'ordine di trasferimento a Gonars; gli raccontai subito del militare che avevo conosciuto e gli chiesi se poteva fare qualcosa per madare me a prendere quel posto lasciato libero al campo. Fortuna volle che dopo soli due giorni ottenessi quanto avevo richiesto. Avevo così raggiunto il mio scopo, visto che me ne ritornavo praticamente a casa. Il tenente mi raggiunse a Gonars solo dopo qualche tempo. Venni assegnato al campo degli internati civili, dove presi servizio come guardia. L'atmosfera al mio arrivo era piuttosto tesa e c'era un po' di subbuglio al campo: infatti, proprio la sera precedente era avvenuta la fuga di alcuni prigionieri. Poco dopo il mio arrivo, sistemate al meglio le mie cose, persi servizio. Il mio primo turno di guardia notturno lo feci proprio nella baracca n°22, piantonando l'imbocco del cunicolo scavato abilmente dai prigionieri fuggiti. Ricordo che tutti al campo erano rimasti molto sorpresi da quella fuga così clamorosa, ma soprattutto ingegnosa. Se ne fece un gran parlare per parecchio tempo. Mi raccontarono anche che, alcune settimane prima, un internato era stato ucciso da una sentinella. Dissero che il prigioniero, vedendo un militare pesseggiare quasi sopra la galleria che i compagni stavano scavando, fece di tutto per allontanarlo da quei paraggi dove si potevano avvertire dei rumori. Dai pretesti di ogni genere e dai numerosi tentativi, la cosa si fece talmente assillante e ripetitiva che il soldato, in un

impeto d'ira, sparò una fucilata sul prigioniero. Il soldato ebbe gli arresti e in seguito fu processato. Questo è quanto i colleghi mi riferirono dopo il mio arrivo a Gonars. Come guardie, dovevamo sorvegliare le baracche e piantonare il recinto del campo. Di notte, a turno montavamo di guardia anche sulle torrette sopraelevate che erano munite di riflettori. Per quanto riguarda i prigionieri, a quanto ricordo, nessuno di noi ebbe mai alcun problema con loro. Anzi, spesso si stabilivano dei contatti con quelli che sapeva un po' di italiano. Li ricordo tutti, uomini e donne, come gente normale e tranquilla; nei loro settori giravano liberamente. Al campo nacquero anche dei bambini. A qualche centinaio di metri dal recinto, c'era uno spiazzo adibito a cimitero per gli internati deceduti al campo. A Gonars, quasi in fondo a via Gorizia arrivando al paese, c'era un'officina meccanica dove spesso scortavo al lavoro alcuni internati che nella vita privata facevano quel mestiere. Si diceva che fossero particolarmente bravi. La sera poi venivano tutti riaccompagnati al campo. Una cosa che ricordo molto bene, sono tutti i camion che arrivavano al campo carichi di grosse zucche destinate agli internati. Il loro vitto non era granchè e nemmeno era sufficiente. Spesso davo gran parte del mio pane e della mia razione a un prigioniero con cui avevo stabilito ormai un rapporto di conoscenza. Credo che questi poi dividesse il tutto con gli altri del suo gruppo. Un giorno, all'insaputa dei miei superiori e quindi con un certo rischio, recapitai una lettera di quell'internato ad un suo parente che viveva a Udine; ero andato in città, in bicicletta per alcune commissioni che mi erano state ordinate. Dopo qualche tempo divenni attendente di due ufficiali: i tenenti Sessa e Cupelli di Trieste. Ma, forse anche per colpa mia, non riuscii a stabilire un ottimo rapporto con loro. Ben presto così ritornai ai turni di guardia; e questo fino all'arrivo al campo di un ufficiale degli alpini, il capitano Serafini di Dozza Bellunese, che mi fece la proposta di diventare un suo attendente. Era un uomo tranquillo, gentile e molto disponibile con tutti. Facevo molte commissioni per lui e quindi lasciavo spesso il campo. Talvolta era proprio lui che mi permetteva di andare a Fauglis, a casa mia che distava un paio di chilometri dal campo. Io approfittai di questa sua "benevolenza" nei miei confronti parecchie volte. Gli dicevo che a casa avevano bisogno di me per i lavori agricoli e lui non faceva obiezioni. Spesso erano solo dei pretesti che mi permettevano di andare e salutare qualche ragazza o qualche amico. Accadde anche più di una volta che il capitano, arrivato a casa mia e chiedendo di me, non mi trovasse là. Non ebbe comunque mai a rimproverarmi per questo: era un uomo molto comprensivo e, nei giusti limiti, mi lasciava fare. Dopo la guerra ci mantenemmo sempre in contatto. Per quanto riguarda l'infermeria, non ho ricordi particolari, visto che il mio incarico al campo non riguardava quel settore. I miei rapporti avvenivano più che altro con la fureria. Chi ricordo di più al campo è il capitano

Arturo Macchi, un ufficiale fascista dalla corporatura robusta, molto severo ed autoritario. Sembrava un "piccolo Mussolini". Incuteva soggezione anche fra noi soldati; gli internati lo temevano. Quando si muoveva per il campo, tutti facevano la massima attenzione per non avere niente a che fare con lui. Quando fu annunciato l'armistizio, l'8 settembre del 1943, io non ero in servizio e mi trovavo a Fauglis. Seppi subito che tutti stavano iniziando a lasciare il campo, compresi gli internati. Non mi presentai nemmeno e rimasi dov'ero. Solo dopo qualche giorno tornai nei paraggi del campo mi dissero che era rimasto ancora qualche militare insieme al capitano Macchi. Tutti gli altri erano fuggiti. Nei giorni seguenti la gente di Fauglis e di Gonars iniziò a prendere dal campo tutto quello che era ancora rimasto e che non era stato portato via dai militari o dagli internati: tavole di legno, suppellettili, brande e letti dagli alloggi della truppa e tutto quello che era possibile prendere. Qualche tempo dopo, in paese si sparse la voce del ritrovamento del cadavere del capitano Macchi. Tutti dicevano che gli ex-prigionieri del campo erano ritornati e lo avevano ucciso. Io conservai del mio equipaggiamento militare solo il moschetto ed alcune bombe a mano. Mi aggregai quasi subito, insieme ad altri ex-militari, ai partigiani della brigata Osoppo. Non ero sicuro di rimanere a Fauglis e, quando mi capitava di fare una scappata a casa, lo facevo nascosto. Poi arrivò la liberazione...

Testimonianza raccolta da Baggio Giosuè

nome: Petronilla Adamo

età: 76 anni

Residente in Gonars

Agli inizi della Seconda Guerra Mondiale venne costruito un campo di concentramento nei pressi della Napoleonica, sul lato verso Gonars. Inizialmente il campo comprendeva anche un piccolo cimitero che però, man mano che morivano delle persone, venne spostato sul lato opposto della Napoleonica assieme ad alcune baracche di scarsa importanza. Ho parlato di molti morti perché vidi realmente portare da un lato all'altro della Napoleonica 8-10 casse da morto al giorno, alcune volte anche di dimensioni ridotte, segno che venivano uccisi anche dei bambini. Ricordo inoltre che il trattamento non era neppure sufficiente alla sopravvivenza: mentre mi trovavo con mio suocero in un campo presso il lager dove stavano lavorando sentii delle urla che sembravano appartenenti a delle donne; solo mesi dopo seppi che venivano maltrattate, persino quelle incinte costringendole all'aborto. Responsabile di questa carneficina fu il comandante Macchi che spadroneggiava all'interno del campo. Infatti, quando arrivavano gli aiuti del governo jugoslavo per gli internati (coperte, lenzuola, abiti, ecc...), egli li faceva depositare nel grande magazzino che aveva fatto costruire. Nonostante tutte le misure di sicurezza e i costanti controlli tre sloveni partigiani, prigionieri in quel campo riuscirono a scappare, schiodando una tavola di legno dal pavimento, e facendo un buco nel terreno scavavano sempre di più, la terra veniva infilata sotto ogni baracca perché queste erano rialzate a causa dell'umidità. I capi partigiani stettero più di un mese per terminare la galleria, che era lunga circa 200m, i due uscirono in una cava riuscendo così a rimpatriare. I sorveglianti si accorsero dell'evasione quando fecero l'appello ma non riuscirono mai a prenderli. L'8 settembre del 1943 ci fu un armistizio tra Italia, Germania, America e Inghilterra terminò la guerra e così finì anche la "storia" del campo di concentramento, in quanto tutti i soldati vennero mandati a casa, per quanto riguarda gli slavi prigionieri diffidavano ad uscire, perché pensavano che li picchiassero, ma furono liberi di rimpatriare. Ancora oggi una testimonianza molto rilevante di quel periodo è l'ossario di Macchi e lo uccisero in un campo di Gonars, dove venne trovato solo nella stagione della mietitura. Quando i prigionieri uscirono dal campo i cittadini di Gonars ebbero paura e chiusero porte e finestre. Poi invece si scoprì che essi erano amichevoli e non violenti successivamente il campo venne smantellato con dei bulldozer e non ne rimase più nulla.

Testimonianza raccolta da Marcuzzo Alex

nome: Marcuzzo Aleandro

età: 54 anni

Residente in Bicinicco

Mio padre mi ha raccontato che lui non era ancora nato all'epoca in cui il campo di concentramento di Gonars era attivo. I suoi genitori, però, gli hanno fornito nel tempo varie informazioni su di esso che egli mi ha tramandato. Mia nonna coltivava un appezzamento di terreno che si trovava vicino a questo campo; doveva stare molto attenta quando vi lavorava, infatti aveva paura di venire incarcerata: vi erano molte guardie che sorvegliavano la zona. Un giorno, non si sa come, due internati jugoslavi riuscirono a scappare e si rifugiarono in un campo di mais a Bicinicco e si addormentarono. La proprietaria si accorse della loro presenza e, invece di aiutarli a scappare, andò a Gonars a chiamare le guardie che li sorpresero nel sonno e li portarono via con loro. Di essi non si seppe più nulla. Quando il campo fu abbandonato, la gente del posto utilizzò il legno delle baracche per fare il fuoco nelle proprie case e mia nonna recuperò un tavolo di legno tutto forato, che non si sa se fosse stato usato per torture o altro. Lo possediamo ancora e lo usiamo come banco di lavoro in garage.

Testimonianza raccolta da Marco Baggio

nomi: Baggio Antonio, Del Bello Giuseppina, Lucca Rosalia

età: 69, 69, 97 anni

Residente in Gonars

I nonni mi hanno raccontato che il campo di concentramento di Gonars era costituito da baracche e da casette di legno e che era circondato di filo spinato. I soldati sorvegliavano i prigionieri e controllavano che nessuno scappasse. Molti erano gli internati, ad essi veniva fornito poco cibo ed erano lasciati liberi di gestire il loro tempo. Un giorno, il capitano Macchi, in segno di disprezzo, fece gettare un carro carico di zucche, destinate ai prigionieri, in un fossato. Egli era molto odiato; un giorno fu prelevato, portato in un terreno all'esterno del campo di concentramento e ucciso dai partigiani jugoslavi a forza di botte. Ci furono molti tentativi di fuga: ad esempio degli internati scavarono dei tunnel mentre altri, per allontanare eventuali sospetti, facevano rumore. Alcuni riuscirono a fuggire, ma la maggior parte fu ripresa e ricondotta in prigionia. Il cimitero dei prigionieri jugoslavi si trova nei pressi della strada che porta a Morsano. Il

campo fu mantenuto attivo per circa un anno e mezzo. In seguito, il materiale delle baracche fu riciclato nella costruzione dell'asilo di Gonars.

Testimonianza raccolta da Alessandra Piani

nome: Piani Gino

età: 83 anni

Residente in Gonars

"Mi ricordo che ho visto il campo di concentramento di Gonars, ci sono stato più di una volta.

E' stata un' esperienza impressionante: so che ne hanno uccisi tanti di uomini lì dentro.

Mi ricordo, quando ci sono stato, che era completamente recintato con metri e metri di filo spinato per non permettere ai prigionieri di scappare.

Non mi sono avvicinato molto e non ho visto quelli che vi erano rinchiusi, ma mi è bastato qualche urlo di terrore per farmi capire le condizioni terribili di quel lager: ecco quali sono le condizioni terribili della guerra."

Testimonianza raccolta da Alberto e Riccardo Romano

nome: Del Frate Arduino

età : 72 anni

Residente in Gonars

Questo campo di concentramento si trovava nella parte a sud della Napoleonica, in questo posto, avrebbe dovuto trovarsi uno scalo ferroviario delle merci. Nel 1932 vennero sospesi i lavori dello scalo e agli inizi del 1941 venne edificato il campo di concentramento. L'Italia, in questo periodo, era in guerra contro la Jugoslavia e tutti i prigionieri di guerra venivano portati lì. Il campo di concentramento era recintato con filo spinato ed era diviso in due parti: una per i deportati sloveni e l'altra era riservata alle guardie italiane. Questo campo era mal costruito, infatti c'erano catapecchie di legno sia per gli italiani e per gli sloveni c'erano le baracche sempre in legno. In questo campo venivano deportate donne, vecchi e bambini sloveni. I prigionieri venivano controllati notte e giorno, a turni, da sorveglianti italiani per controllare se per caso qualcuno tentava di fuggire, sui quattro angoli e al centro del campo c'erano dei fari che illuminavano ogni parte del campo. Il campo era comandato e controllato dal capitano Macchi. Nonostante tutte le misure di sicurezza e i costanti controlli tre partigiani sloveni, prigionieri in quel campo riuscirono a scappare. Essi schiodarono una tavola di legno dal pavimento, e fecero un buco nel terreno, scavavano sempre di più, la terra veniva infilata sotto ogni baracca, perchè queste erano rialzate a causa dell'umidità. I capi partigiani stettero più di un mese per terminare la galleria, che era lunga circa 200m; in due uscirono in una cava e riuscirono così a rimpatriare. I sorveglianti si accorsero dell'evasione quando fecero l'appello ma non riuscirono mai a prenderli. L'8 settembre del 1943 ci fu un armistizio tra Italia, Germania, America e Inghilterra; terminò la guerra e così finì anche la "storia" del campo di concentramento, in quanto tutti i soldati vennero mandati a casa. Per quanto riguarda gli slavi prigionieri diffidavano ad uscire, perchè pensavano che li avrebbero potuto picchiare, ma furono lasciati liberi di rimpatriare. Ancora oggi, una testimonianza molto rilevante di quel periodo è l'ossario di Gonars, dove sono contenuti in appositi loculi, i resti dei prigionieri morti. Durante la guerra i morti venivano sepolti nel cimitero del campo. Terminata la guerra e, arrivato l'armistizio, gli slavi risumarono i corpi e quello che ne rimaneva veniva depositato nelle cassette che tuttora sono conservate nell'ossario.

Testimonianza raccolta da Agrimi Federica

*nome: Boaro Angela
Età : 70 anni
Residenza in Gonars*

Mi ricordo ancora molto chiaramente il periodo della guerra, il lager, le bombe, gli spari, i morti. La cosa più impressionante è stata la vista del cadavere del capitano Macchi, in un campo di mais nella periferia di Gonars ucciso dagli slavi senza pietà. C'era miseria, era normale, eravamo nel periodo di guerra, un nostro soldato si avvicinò al cadavere e gli tolse gli stivali per sostituire i suoi, ormai consumati, brutti, vecchi. La notte nelle case regnava la paura, il terrore di "Pippo" l'aereo italiano che ispezionava una vasta zona, e che quando scorgeva il più piccolo segno di luce, calava le bombe come gocce d'acqua che fuoriescono da un rubinetto che perde, per paura degli attacchi improvvisi dei nemici. Dopo la guerra tenni una corrispondenza con qualche persona slava che finì dopo pochi anni, all'improvviso senza alcun motivo.

Testimonianza raccolta da Monica Cignola

*nome: Lino Piu
età : 78 anni
Residente in Gonars*

Il campo di concentramento si trovava vicino alla Napoleonica. La gran parte dei prigionieri proveniva da Vernika. Essi arrivavano fino a Palmanova in treno e poi da Palmanova a Gonars a piedi. La loro prigionia era molto dura, venivano sorvegliati dalle guardie giorno e notte, venivano maltrattati e bastonati; il cibo disponibile era poco e pativano la fame: per questi motivi molti di loro tentavano la fuga scavando delle gallerie. Quando riuscivano a fuggire, venivano quasi sempre visti dalle guardie che si trovavano attorno al recinto di filo spinato e sulle torrette ed allora veniva aperto il fuoco uccidendo il prigioniero. Spesso questa povera gente cercava di ribellarsi. Il capitano Macchi, venne ucciso dai detenuti slavi che lo nascosero in un campo di mais; e circa una settimana dopo dei contadini rinvennero il cadavere. La liberazione degli internati avvenne l'8 settembre del 1943 e tutti si diedero alla fuga; poco dopo le guardie li rincorsero e riuscirono a catturarne solo qualcuno, gli altri venivano tutti appoggiati dalla gente di Gonars che offriva loro un nascondiglio o indumenti, in modo che le guardie non li riconoscessero vestiti da borghesi; inoltre la popolazione portava loro cibo di nascosto. I deceduti dapprima furono sepolti in un cimitero e poi furono trasportati nel nostro sacrario. Le baracche furono abbandonate e la gente di Gonars prese le travi di legno per bruciarle durante l'inverno. Con i mattoni rimasti si costruì una piccola parte dell'asilo in via Monte Grappa, ecco perché oggi non troviamo più niente del lager.

Testimonianza raccolta da Massimiliano Trevisan

nome: Boemo Wilma

età: 72 anni

Residente in Gonars

1) Io possedevo un campo vicino al reticolato del campo di concentramento e per potervi accedere dovevamo essere provvisti di un lasciapassare, era valido per un giorno solo e scadeva all' ora del tramonto.

2) Gli jugoslavi, per cercare di scappare, scavavano con attrezzi rudimentali dei tunnel e per coprire i rumori organizzavano spettacoli dove tutti ballavano e cantavano facendo più rumore possibile.

Testimonianza di Ioan Cesira

età: 74 anni

Residente in Fauglis

I prigionieri provenienti dalla Jugoslava arrivavano a qualsiasi ora con il treno a Bagnaria Arsa. Essi indossavano brandelli di vestiti, avevano l'aspetto sciupato ed erano legati tra di loro, sia ai piedi che alle mani, con le lunghe catene che non permettevano alcuna controffensiva. Passavano per il paese di Fauglis a piedi, guidati da comandanti armati che li portavano al campo di concentramento di Gonars. Alla gente che, incuriosita, si affacciava alle finestre o usciva dalla propria casa, nelle strade, i prigionieri reagivano con gesti di disprezzo e i giovani che avevano più coraggio e rabbia dentro sputavano contro chiunque incontrassero, bestemmiando nella loro lingua, altri invece imploravano aiuto. Alle volte, i vecchi più malati e sofferenti che rimanevano indietro, venivano malmenati e costretti ad allungare il passo per raggiungere il gruppo.

Durante la deportazione al luogo prestabilito, una donna di mezza età molto scaltra e furba, assieme a delle altre persone, ha scavato un cunicolo sotterraneo al lager, dal quale, senza mai essere scoperta, di notte usciva e la mattina seguente si recava al paesino di Fauglis, chiedendo la carità, rientrando la sera senza destare sospetto. Per molto tempo in questo modo riuscì a ristorarsi anche nella mia famiglia, dove veniva ospitata. Tutto finì però quando un giorno venne scoperta, presa e deportata in un altro luogo contro il suo volere.